NUOVO GIORNALE NAZIONALE

Versione stampabile del 25 settembre 2026 - www.nuovogiornalenazionale.it



Europei imbelli, esclusi e disperati vogliono la guerra

Silvano Danesi · 25 settembre 2026

Trump invita Putin al G20,...



Trump e Xi, cronaca di un incontro con l'occhio rivolto al business

Desina Novalis · 25 settembre 2026

Una sana competizione in un...



Cina - USA: due potenze rivali che hanno bisogno l'una dell'altra

Gloria F. Turacchi · 25 settembre 2026

Il significato politico dell'incontro Xi...



L'altra guerra dell'Asia

Elena Tempestini · 25 settembre 2026

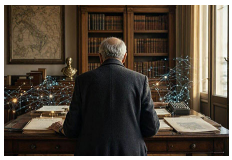
Il confine Pakistan - Afghanistan...



Il Canada volta pagina

Carlo Marino · 25 settembre 2026

Pechino torna centrale nella strategia...



L'algoritmo faustiano - Parte 2

Roberto Pecchioli · 25 settembre 2026

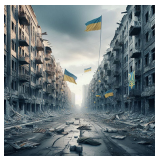
La dimensione geopolitica destabilizzante del...



Ritorno dell'energia nucleare in Italia: Senato approva legge delega

Roberto Riccardi · 25 settembre 2026

Introdotto il principio della neutralità...



La situazione di stallo in Ucraina

Giuseppe Augieri · 25 settembre 2026

Una guerra che nessuno vuole...



La tendenza al debito di chi governa

Marco Corrini · 25 settembre 2026

Ovvero, quando lo stato sociale...



Tutte le strade portano a Roma, anche la via di una nuova Europa

Roberto Giuliano · 25 settembre 2026

Inaugurato il Dipartimento di Diritto...



Il centro di Onorato e la regia di Bettini

Salvo Di Bartolo · 25 settembre 2026

Il "maquillage civico" per rafforzare...



La Repubblica dell'assistenza vive con 200 miliardi di bonus

Alberto Brambilla · 25 settembre 2026

Mentre si invoca la presenza...



Il "bubbone" massonico

Paolo Boccuccia · 25 settembre 2026

Il grande "delitto" della Massoneria...



Oltre le luci del Colosseo: scuola, sicurezza e il valore delle persone

Carlo Di Stanislao · 25 settembre 2026

Il filo invisibile che collega...



Il Consiglio dei Ministri n. 190 di ieri

Redazione · 25 settembre 2026

La Presidenza del Consiglio dei...

Europei imbelli, esclusi e disperati vogliono la guerra

Silvano Danesi · 25 settembre 2026



Trump invita Putin al G20, riceve Xi Jinping e gli europei, esclusi dai giochi, cercano in ogni modo di rientrare nella partita fomentando la guerra. Un conflitto mondiale risolverebbe i problemi della bolla finanziaria creata dai criminali della finanza speculativa globalista, ma la storia va da un'altra parte

Ormai le élite europee sono composte da pazzi guerrafondai pericolosi, i quali vogliono condurci verso un conflitto per rientrare nel gioco internazionale dal quale sono esclusi, perché incapaci e venduti alla finanza speculativa globalista, la cui strategia è ormai fallita. Ursula von der Leyen va in Groenlandia per difendere gli Inuit da Trump, Macron invia militari in Groenlandia per difendere gli Inuit da Trump, Merz manda i militari tedeschi in Groenlandia per difendere gli Inuit da Trump (tornano a casa subito perché hanno freddo). Poi Trump fa un accordo con la Danimarca e con i groenlandesi e Ursula fa una figura di palta, assieme a Macron e a Merz e a tutti gli idioti che pensavano che il presidente degli Stati Uniti fosse un pazzo che avrebbe invaso militarmente la Terra Verde. Trump caccia Maduro. I soliti idioti dicono che è pazzo. Poi si scopre che chi comandava prima in Venezuela è ancora lì (al netto di Maduro), con la differenza che ha cacciato cinesi e membri di Hezbollah e ha stabilito che 65 miliardi di barili di petrolio sono a disposizione di imprese che in gran parte dipendono dagli USA. Il gruppo che ora gestisce il petrolio venezuelano è composto da: PDVSA (la compagnia petrolifera statale del Venezuela, che controlla e guida l'intera industria energetica del Paese); ENI (il colosso energetico italiano attivo in diverse joint venture storiche e nuovi accordi di sviluppo nel settore petrolifero e del gas); Chevron (la grande azienda statunitense, che espande i suoi investimenti e gestisce importanti partecipazioni nei giacimenti locali); North American Blue Energy Partners - NABEP (la seconda azienda privata del paese, legata all'imprenditore Alejandro Betancourt e partecipata anche dal dipartimento della Difesa degli Stati Uniti); Repsol e altre società (altre compagnie internazionali che partecipano al ripristino delle attività estrattive e di esportazione). Trump minaccia Panama e gli idioti dicono che è pazzo. Poi si scopre che i cinesi controllavano i due porti di ingresso nel canale. I cinesi vengono mandati via e i due porti Balboa e Cristobal sul Canale di Panama, precedentemente controllati dal gruppo di Hong Kong CK Hutchinson, sono stati acquistati da un consorzio guidato dal colosso finanziario americano BlackRock e dall'armatore italiano Gianluigi Aponte (patron di MSC). Israele con il beneplacito degli USA stipula gli accordi di Isacco con l'Argentina, estensibili ad altri Stati, che cambiano la geografia politica dell'America latina. Manca Cuba, ma la situazione USA - Cuba a settembre 2026 è molto più interessante di una semplice riedizione dell'embargo, in quanto fa parte della più ampia ristrutturazione geopolitica americana dell'emisfero occidentale. Il punto di partenza è che Washington ha progressivamente trasformato la pressione economica in una strategia di pressione sistemica. A gennaio Trump ha formalizzato un'emergenza nazionale riguardante Cuba e ha previsto la possibilità di imporre dazi ai Paesi che forniscono petrolio all'isola. A settembre sono arrivate ulteriori sanzioni, anche contro la società cubana che importa componentistica necessaria alla rete elettrica. La vera novità è che Cuba viene inserita nella nuova dottrina emisferica. Nell'ordine esecutivo di gennaio la Casa Bianca non presenta Cuba soltanto come un problema di democrazia o di diritti umani, ma la inserisce esplicitamente nel confronto con Russia, Cina e Iran, sostenendo che Cuba costituisca una piattaforma attraverso la quale attori ostili possono sviluppare capacità di intelligence e sicurezza nell'emisfero occidentale. Quindi la sequenza diventa: Venezuela, Cuba, Caraibi, Panama, Groenlandia/Artico e Washington sta tornando a ragionare in termini di spazio strategico americano, molto più che negli anni della globalizzazione. Il 23 settembre Rubio ha precisato che gli Stati Uniti sono disponibili a parlare con L'Avana sulla transizione verso una nuova leadership. Quindi la condizione americana sembra essere: dialogo sì, ma non semplicemente per normalizzare i rapporti con l'attuale regime. Se mettiamo Cuba dentro lo schema relativo alla strategia di Trump, la logica che sembra emergere oggi è molto più territoriale: Nord America, più Caraibi, più America Latina più Artico come spazio strategico prioritario degli Stati Uniti. E questo ha una conseguenza enorme: la Cina diventa un problema anche quando è geograficamente lontana dagli Stati Uniti, se possiede infrastrutture, porti, telecomunicazioni, energia o rapporti politici in questo spazio. La stessa Casa Bianca, nel provvedimento su Cuba, cita esplicitamente l'approfondimento della cooperazione cubana con la Cina. Trump si presenta ora a Xi Jinping con questo equilibrio acquisito dell'America del Nord e del Sud e si presenterà con lo stesso equilibrio, probabilmente ulteriormente accresciuto, a Putin al G20. In tutto questo l'Unione Europea è completamente esclusa e consegnata agli isterismi di una banda di

matti che giocano alla guerra come ultima risorsa per evitare il collasso sia dell'UE, sia del presunto neo impero inglese, sia della finanza speculativa globalista asserragliata nella montagna di Davos. Da qui gli allarmismi criminali sui droni russi, sulle esternazioni delle varie intelligence che dicono che la Russia attaccherà l'Europa. L'ultima follia è quella lanciata da un giornale spagnolo, probabilmente interprete della disperazione di Sanchez, su possibili attacchi a Italia, Spagna e Francia da parte di navi e droni russi. Una sparata demenziale subito rintuzzata dal nostro ministro della Difesa Crosetto, il quale ha dichiarato: "Non serve a nessuno e non trova alcuna conferma l'allarme lanciato questa mattina da un quotidiano spagnolo che ipotizza possibili attacchi a Italia, Spagna e Francia da parte di navi e droni russi. Già viviamo in tempi difficili e nervosi e non serve a nessuno ulteriore benzina sul fuoco". Cartina di tornasole della follia che alberga nelle menti degli europei è quanto ha affermato ieri il segretario della Nato, l'olandese Mark Rutte. Secondo Rutte i canadesi e gli europei membri della Nato devono "stare calmi", "andare avanti" con il riarmo in corso e con il sostegno all'Ucraina, perché "siamo più forti" della Russia, che ne è ben consapevole, mentre il presidente Vladimir Putin, che "conosco un po'", ora è "sull'orlo del panico", perché "le cose non stanno andando nella giusta direzione per lui". Rutte si è lasciato andare a questa bella narrazione da circo Barnum parlando a New York durante un evento che commemora l'11 settembre 2001. I russi, ricorda Rutte, "stanno aumentando massicciamente la loro produzione" industriale bellica, "stanno spendendo il 12% del loro reddito nazionale e hanno speso quasi il 50% del loro bilancio statale per la difesa. Tutto questo è vero. Ma noi siamo più forti. E il mio messaggio agli europei, ai canadesi e a tutta la Nato è composto da un paio di cose. Prima di tutto, mantenete la calma". E chi si agita se non lui e chi usa l'agitatore per nulla? Perché non dobbiamo agitarci? Perché, dice Rutte, "sappiamo cosa sta succedendo. Vladimir Putin è in una brutta situazione. Sta perdendo molte persone. Non sta vincendo la guerra in Ucraina. Quindi, se fossi Vladimir Putin, e lo conosco un po' perché abbiamo avuto molte conversazioni finché non ha invaso la Crimea, penso che sia sull'orlo di un leggero panico. Non può essere felice al momento, perché le cose non si stanno muovendo nella giusta direzione per lui". Insomma, Putin invaderà l'intera Europa, per cui dobbiamo armarci e fare provviste o Putin è in una crisi di panico perché non riesce a vincere nemmeno la guerra in Ucraina? La schizofrenia europea è sul lettino dello psicanalista e le élite europee sono arrivate al punto limite del ricovero forzato in un manicomio criminale. La finanza dal green alla war per sanare la bolla Non v'è alcun dubbio che negli ultimi decenni ci sia stata un'enorme espansione finanziaria, un'accumulazione di attività finanziarie, una crescente distanza dall'economia reale e una difficoltà di assorbire perdite -rivalutazioni, crisi, svalutazione - riassetto degli attivi, nuova allocazione del capitale. Una guerra generalizzata potrebbe produrre enormi trasformazioni economiche - distruzione di capitale, aumento della spesa pubblica, riconversione industriale, inflazione, ristrutturazione dei debiti e trasferimenti di ricchezza. Non è detto che qualcuno non ci stia pensando davvero, magari nelle arie rarefatte di Davos, anche se una guerra mondiale comporterebbe rischi sistemici enormi anche per banche, fondi e grandi patrimoni. Plausibile e direi concretamente in atto è, per ora, che il sistema finanziarizzato può diventare compatibile con una crescente militarizzazione dell'economia. Il riarmo europeo risponde molto bene a questa trasformazione dal green alla war ed è per questo che la macchina della propaganda europea sta continuamente ingigantendo il problema Russia. Il riarmo crea domanda per: acciaio; energia; semiconduttori; cantieristica; aerospazio; droni; elettronica; infrastrutture; AI; nucleare; logistica. Quindi si può avere una trasformazione dal capitale finanziario all'investimento militare e a una capacità industriale, che è quasi l'opposto della finanziarizzazione pura. Una parte del capitale che prima alimentava asset finanziari può essere progressivamente trasferita verso produzione strategica e industria della difesa. La domanda è: quanto dell'attuale sistema finanziario può essere riconvertito senza una crisi e quanto invece necessita di una gigantesca ristrutturazione degli attivi, dei debiti e delle catene produttive? La politica risponde con una nuova Yalta Ieri Xi è stato accolto con tutti gli onori e mercoledì Trump ha invitato Vladimir Putin al G20 che si terrà a Miami a metà dicembre. Cautissima la Commissione europea sull'invito di Trump, anche perché esclusa dai giochi e sull'orlo del ricovero in neurodeliri. Richiesto di chiarire la posizione della presidente von der Leyen, il portavoce della Commissione non ha voluto pronunciarsi nel merito dell'invito limitandosi a indicare che la Commissione continuerà a condannare l'invasione russa dell'Ucraina al vertice del G20, indipendentemente dalla presenza o meno del presidente russo Vladimir Putin. La Commissione non vuole capire che conta come il due di coppe quando si gioca a spade, ma questo è ormai il suo destino, così come il suo destino è quello di assecondare i conati della finanza speculativa. La missione di tre giorni di Xi negli Stati Uniti è la prima dal 2015, quando alla Casa Bianca c'era Barack Obama e la sua prima apparizione sul suolo americano dal 2023, dall'APEC del 2023 di San Francisco, inquadrata come "visita di Stato", secondo i desiderata di Pechino. Nella filosofia mandarina la forma è sostanza: il più alto livello di cerimoniale diplomatico assegnato al viaggio di Xi comporta tra l'altro le guardie d'onore, la salva di 21 colpi di cannone, un benvenuto formale sul prato sud della Casa Bianca e l'inedito sorvolo di B-2 e F-22. Trump, con un trattamento da tappeto rosso in risposta a quello di maggio che Xi gli ha riservato a Pechino, vuole puntare sulle relazioni personali, mentre il Dragone spera che la missione dia l'immagine di un presidente ormai accolto alla pari. Così, nell'imminenza dello sbarco di Xi e della first lady Peng Lyyuan, l'ambasciatore cinese negli USA, Xie Feng, ha indicato i quattro temi che Pechino si aspetta che Trump eviti nei colloqui: "La sovranità, la sicurezza e gli interessi di sviluppo della Cina non possono essere violati, e quattro linee rosse - la questione di Taiwan, la democrazia e i diritti umani, i percorsi e i sistemi di sviluppo, e il diritto allo sviluppo - non possono essere messe in discussione". I colloqui tra leader alla Casa Bianca si concentreranno sui legami tra Usa e Cina, in bilico tra la continua corsa ad armamenti, intelligenza artificiale, dispute commerciali sulle terre rare e microchip, la guerra ancora latente in Iran e la perenne situazione di stallo su Taiwan, su cui Xi chiederà lo stop alla vendita di armi Usa. Dopo il bilaterale in programma la cena con i colossi di Big tech e Wall Street, tra cui Tim Cook (Apple), Jensen Huang (Nvidia), Sam Altman (OpenAI), Sundar Pichai (Google), Elon Musk (Tesla e SpaceX), Jane Fraser (Citigroup) e Jeff Bezos (Amazon). Prima dell'arrivo di Xi, Trump ha incontrato la premier giapponese Sanae Takaichi, che ha discusso con il presidente USA questioni relative alla Cina, in un contesto di tensioni di lunga data legate a Taiwan. "I due leader, in vista del prossimo vertice tra Stati Uniti e Cina, hanno scambiato opinioni su diverse questioni relative alla Cina, compresa la sicurezza economica, e hanno concordato di mantenere uno stretto coordinamento tra Giappone e Stati Uniti", ha riferito il

Ministero degli Esteri giapponese in merito al dialogo bilaterale tenutosi a margine dell'Assemblea Generale dell'ONU. I colloqui tra i due leader seguono l'avvertimento lanciato dal leader cinese Xi a Trump nel mese di maggio, secondo cui una gestione inadeguata della questione di Taiwan - che la Cina considera parte inalienabile del proprio territorio - potrebbe portare entrambe le potenze a uno "scontro" o addirittura a un "conflitto", mentre Washington mantiene in sospeso una fornitura di armi per l'isola del valore di 14 miliardi di dollari. I giochi da qui a dicembre si fanno negli USA. Per gli europei c'è il lettino dello psichiatra o il sanatorio della Montagna Incantata.



Author

Silvano Danesi

Silvano Danesi, laureato in Filosofia all'Università Statale di Milano. Dopo la laurea ha seguito studi storici e antropologici, ha pubblicato diversi saggi di storia, antropologia e...

Trump e Xi, cronaca di un incontro con l'occhio rivolto al business

Desina Novalis · 25 settembre 2026



Una sana competizione in un quadro di pace - Trump: "Lavorando insieme fatti passi da gigante" - Xi: "Cooperare con sincerità, aprire le porte alle aziende" - Sullo sfondo la strategia di Kissinger -

Il presidente americano, Donald Trump, e la first lady Melania hanno accolto alla Casa Bianca - con i massimi onori militari e tappeto rosso - il presidente cinese Xi Jinping e la moglie Peng Liyuan, per il vertice tra i leader delle due potenze. Entrambe le first lady hanno optato per abiti scuri, Melania nero e Peng blu. "È possibile - ha dichiarato Trump - ammirare testimonianze di un rapporto lungo e prezioso, davvero straordinario: quello degli scambi culturali tra Cina e Stati Uniti. Proprio come i nostri antenati attraversarono l'oceano secoli fa per commerciare, apprendere e costruire un mondo migliore, anche i nostri due Paesi fanno lo stesso; ne siamo molto orgogliosi, così come lo siamo di questo legame". "Sia la Cina che gli Stati Uniti - ha dichiarato a sua volta il presidente cinese - sono nazioni leader nell'intelligenza artificiale. Abbiamo sia la capacità che la responsabilità di sviluppare e gestire l'IA per il bene comune e di garantire che lo sviluppo dell'IA sia sempre sotto controllo umano e serva al benessere delle persone". "Dovremmo - ha aggiunto Xi - cooperare con sincerità. Gli interessi di Cina e Stati Uniti sono profondamente intrecciati e c'è ampio spazio per la nostra collaborazione. La cooperazione tra Cina e Stati Uniti potrebbe non risolvere tutti i problemi del mondo, ma senza la nostra cooperazione sarebbe difficile risolvere molti dei problemi globali. La Cina tiene le sue porte spalancate e accoglie le aziende americane che desiderano investire e fare affari nel suo Paese. Ci auguriamo che le aziende cinesi vengano trattate equamente qui negli Stati Uniti. Lavorando insieme, possiamo ampliare la lista delle aree di cooperazione e ridurre la lista dei problemi". "Lavorando insieme, il presidente Xi e io - ha detto Trump - abbiamo fatto passi da gigante sulle questioni che i nostri due paesi devono affrontare. Durante la mia ultima visita, lo scorso maggio, abbiamo creato il Board of Trade e, grazie a ciò, si tratta di un meccanismo completamente nuovo e con qualcosa che ha avuto un successo incredibile. I nostri team hanno lavorato per incoraggiare relazioni commerciali più equilibrate, compreso il nuovo accesso al mercato per gli agricoltori e gli allevatori americani". "Dovremmo coesistere in pace. Come ho detto molte volte - ha avvertito Xi - la Cina e gli Stati Uniti, in quanto due grandi nazioni, trarrebbero vantaggio dalla cooperazione e perderebbero entrambi in caso di confronto. Non dobbiamo evitare di parlare di competizione, ma la nostra competizione dovrebbe essere sana e rimanere entro certi limiti. Dovrebbe essere una corsa per recuperare terreno a vicenda". L'incontro alla Casa Bianca "Presidente Xi, Signora Peng e membri della delegazione cinese - ha detto Trump all'inizio dell'incontro alla Casa Bianca - è un vero piacere darvi il benvenuto nella splendida Casa Bianca. È un grande onore. A maggio abbiamo avuto il grande privilegio di farvi visita a Pechino, dove avete accolto la nostra delegazione con un'ospitalità straordinaria e meravigliosa. Ora, Melania ed io siamo onorati di ospitarvi a Washington, mentre il Presidente Xi diventa il primo leader cinese in assoluto a compiere una seconda visita di Stato ufficiale in

America". "Sin dalla mia prima elezione nel 2016, il Presidente Xi e io - ha aggiunto Trump - abbiamo instaurato un'amicizia - una grande amicizia, davvero - fondata sul rispetto reciproco e sugli interessi vitali dei nostri popoli. Abbiamo trascorso del tempo insieme in ogni parte del mondo: dalla Germania all'Argentina, dal Giappone alla Corea del Sud, da Pechino a Palm Beach, in Florida. Tuttavia, è significativo notare che questo è il nostro primo incontro qui alla Casa Bianca e, come il Presidente Xi ha già potuto constatare, molte cose sono
cambiate da quando è stato qui l'ultima volta". Arrivati da Pechino anche i CEO delle grandi aziende Un piccolo gruppo di amministratori delegati delle grandi aziende cinesi muniti di visto statunitense è arrivato a Washington, viaggiando separatamente dalla delegazione ufficiale del presidente Xi Jinping. Lo riferisce il quotidiano di Hong Kong South China Morning Post (Scmp), citando diverse fonti a conoscenza dei fatti. Il fatto che con Xi non fossero arrivati anche i vertici delle grandi aziende cinesi aveva dato adito a diverse speculazioni. "Il protocollo di sicurezza di Pechino è molto diverso", ha affermato una delle fonti cinesi, sottolineando che i dirigenti non hanno viaggiato con il seguito ufficiale di Xi nè a bordo del suo aereo, a differenza degli amministratori delegati americani arrivati a Pechino insieme al presidente Donald Trump a maggio. Xi: "A breve due panda arriveranno allo zoo di Atlanta" Il leader cinese omaggerà il presidente Trump con Pingping e Fuqua in segno di amicizia tra i due Paesi: "Il panda gigante - ha detto Xi - è stato un messaggero di amicizia tra cinesi e americani. A questo proposito, ho una buona notizia. Tra pochi giorni, due panda, Pingping e Fuqua, arriveranno nella loro nuova casa allo Zoo di Atlanta e
incontreranno il popolo americano". "Sia la Cina che gli Stati Uniti sono grandi Paesi e sia il popolo cinese che quello americano - ha detto Xi - sono grandi popoli. Mi reco in visita negli Stati Uniti su invito del Presidente Trump per coltivare la nostra amicizia, espandere la cooperazione e promuovere il benessere di entrambi i nostri popoli". "Di fronte ai cambiamenti che oggi attraversano il mondo e la nostra epoca e che rivestono un'importanza storica, la Cina e gli Stati Uniti, in quanto grandi potenze - ha aggiunto ancora Xi - si fanno carico della responsabilità storica di promuovere lo sviluppo e il progresso dell'umanità. Il Presidente Trump e io nutriamo reciproco rispetto. Abbiamo instaurato un rapporto personale e siamo rimasti in contatto. Incoraggiamo i nostri ministeri, come quelli responsabili degli affari esteri,
dell'economia, della cooperazione
finanziaria, delle forze dell'ordine e degli scambi interpersonali, a intensificare i contatti e sosteniamo i nostri organi legislativi nell'aumentare gli scambi".
L'annuncio: "Invito 100 mila giovani
americani a visitare la Cina" "Come ha accennato il Presidente Trump in
precedenza, durante la Seconda Guerra Mondiale - ha detto ancora Xi - , cinesi e americani hanno combattuto fianco a fianco contro l'aggressione fascista. Il popolo cinese non ha mai dimenticato quella parte della storia, né l'ha fatto il popolo americano. La speranza per le relazioni tra Cina e Stati Uniti risiede nel nostro popolo e il suo futuro è nelle mani dei giovani. Sono lieto di annunciare un invito a 100 mila giovani americani a visitare la Cina per scambi e studi nei prossimi cinque anni". Un brindisi come Nixon e Zhou Melania svela il menù della cena: "Faremo il brindisi per la pace come Nixon e Zhou". Sullo sfondo la strategia di Kissinger. Per la cena di Stato alla Casa Bianca, la First Lady ha scelto portate a base di pesce e verdure, accompagnate dallo champagne Schramsberg Blanc de Noir. Ingredienti americani con influenze cinesi e un brindisi che richiama la storica visita di Richard Nixon a Pechino del 1972. La First Lady, Melania Trump, ha svelato i dettagli della cena di Stato che il presidente Donald Trump ha offerto alla Casa Bianca al leader cinese Xi Jinping e alla moglie Peng Liyuan. Al ricevimento nella East Room partecipano le delegazioni ufficiali, esponenti dei governi e leader del mondo imprenditoriale. La cena si è aperta con un brindisi a base di Schramsberg Blanc de Noir, lo stesso spumante americano servito durante il 'brindisi per la pace' tra Nixon e l'allora premier cinese Zhou Enlai a Pechino. Il menù prevede come prima portata una vellutata di zucca gialla con fricassea di funghi selvatici, pancetta croccante e olio allo scalogno. Segue un branzino in crosta di sesamo accompagnato da Pak-Choy brasato, melanzane arrostite e salsa verde alle erbe. Per dessert servito un crémeux alla vaniglia con cuore di confit di amarene, frangipane alle noci e gelato preparato con il miele raccolto alla Casa Bianca. La scelta del rosso La serata è accompagnata dalle esibizioni del tenore Christopher Macchio, che si è esibito all'insediamento
presidenziale del 2025 e di diversi
complessi musicali dei Marines e
dell'Esercito americano. Gli allestimenti sono dominati dal rosso, colore dal profondo significato culturale nella tradizione cinese. I tavoli, rivestiti con tessuti rossi, sono decorati con dalie, ranuncoli e argenteria dorata della collezione della Casa Bianca, insieme al servizio di Stato dell'era Reagan.

Author
Desina Novalis
Segretaria di professione, detective per passione, ama far luce sui punti oscuri di...

Cina - USA: due potenze rivali che hanno bisogno l'una dell'altra

Gloria F. Turacchi · 25 settembre 2026



Il significato politico dell'incontro

Xi Jinping è arrivato a Washington. Trump è andato ad accoglierlo personalmente, insieme a Melania, ai piedi dell'aereo. Tappeto rosso, inni, salve di cannone, bombardieri in volo. Alla Casa Bianca gli onori militari previsti, una grande cerimonia e poi la cena di Stato con alcuni dei più importanti dirigenti della tecnologia americana. Trump ama lo spettacolo, lo sappiamo. Ma questa volta lo spettacolo ha un significato politico preciso: mostrare al mondo che Stati Uniti e Cina, per quanto rivali, devono parlarsi. E che ciascuno possiede qualcosa di cui l'altro ha bisogno. (whitehouse.gov , reuters.com) L'incontro non è stato improvvisato. Nei giorni scorsi il segretario al Tesoro americano Scott Bessent e il vicepremier cinese He Lifeng hanno discusso a New York per preparare il terreno. Anche il segretario di Stato Marco Rubio e il ministro degli Esteri cinese Wang Yi hanno avuto contatti diplomatici. Prima che i due presidenti si stringano la mano davanti alle telecamere, le rispettive delegazioni hanno già cercato di capire dove sia possibile un'intesa. (reuters.com) Che cosa c'è sul tavolo? I dazi, anzitutto. Poi le terre rare, indispensabili a molte industrie e tecnologie avanzate; i semiconduttori e l'intelligenza artificiale; gli acquisti cinesi di prodotti agricoli e aerei americani. E ancora Taiwan e l'Iran: questioni sulle quali un'intesa è molto più difficile, ma sulle quali un errore di calcolo può avere conseguenze enormi. Un primo risultato è già stato annunciato da parte americana: secondo Bessent, la tregua commerciale tra i due Paesi, che sarebbe scaduta a novembre, verrà prorogata fino al 10 gennaio. È un modo per evitare che la guerra dei dazi riesploda subito. Non equivale, però, alla soluzione dei contrasti tra Washington e Pechino. (reuters.com , apnews.com) Ieri mattina a Radio 24 ho sentito un ragionamento che mi ha colpita: Trump ha bisogno di Xi e Xi ha bisogno di Trump. È vero, ma vorrei soffermarmi soprattutto sul debito pubblico americano, perché è facile raccontarlo in modo troppo semplice. Gli Stati Uniti spendono più di quanto incassano ed emettono "titoli di Stato" per finanziarsi. Per anni la Cina ne ha comprati in grandi quantità, investendo una parte dei dollari guadagnati con le esportazioni. Questo ha legato finanziariamente le due economie. Ma non è vero che oggi l'America resterebbe immediatamente senza soldi se la Cina smettesse di comprare quei titoli. A luglio, secondo il Tesoro americano, i titoli attribuiti alla Cina ammontavano a 618 miliardi di dollari: una cifra enorme, ma inferiore agli oltre 1.300 miliardi raggiunti nel 2013. Esistono molti altri compratori, americani e stranieri. Inoltre i dati non permettono di vedere con precisione tutti gli investimenti cinesi, perché alcuni possono essere custoditi attraverso intermediari in altri Paesi. (treasury.gov , ft.com , cfr.org) Il problema, dunque, è più profondo di un ipotetico "interruttore" nelle mani di Xi. Se diventa più difficile trovare investitori disposti a finanziare il debito americano, gli Stati Uniti potrebbero dover pagare interessi più alti. E quando il debito è così grande, interessi più alti pesano sui conti pubblici. D'altra parte, neppure alla Cina converrebbe provocare un crollo dei titoli americani: perderebbero valore anche quelli che possiede. Ecco perché Trump ha bisogno di un rapporto gestibile con Xi: per il commercio, per le forniture industriali, per la stabilità dei mercati e per evitare una crisi internazionale. Xi, a sua volta, ha bisogno del mercato americano e di impedire che dazi e restrizioni tecnologiche ostacolino ulteriormente la crescita cinese. Nessuno dei due sta rinunciando alla competizione. Xi vuole tempo per rafforzare la Cina. Trump vuole ottenere risultati economici e presentarsi come l'uomo capace di trattare direttamente con il suo principale rivale. Per questo guarderò oltre il tappeto rosso e la parata. La vera domanda è che cosa uscirà dai colloqui? Forniture più sicure di terre rare? Accordi commerciali concreti? Regole per evitare incidenti sull'intelligenza artificiale? E, soprattutto, che cosa verrà detto su Taiwan? La cerimonia mostra quanto l'incontro sia importante. Saranno le decisioni prese dopo la cerimonia a dirci quanto sia servito.

Author
Gloria F. Turacchi

L'altra guerra dell'Asia

Elena Tempestini · 25 settembre 2026



Il confine Pakistan - Afghanistan torna a incendiarsi

È stata una settimana particolare alle Nazioni Unite, una di quelle settimane nelle quali la diplomazia internazionale sembra concentrarsi in un unico luogo mentre, contemporaneamente, le vere linee di frattura del sistema internazionale si spostano altrove. A New York il Pakistan ha assunto un ruolo diplomatico inatteso nella crisi iraniana, cercando di mantenere aperto un canale tra Washington e Teheran. Oggi, mentre Donald Trump accoglie Xi Jinping a Washington in un incontro nel quale Iran, commercio, tecnologia e Taiwan fanno parte della stessa grande trattativa tra le due principali potenze mondiali, Islamabad annuncia attacchi contro dieci località in Afghanistan, che considera basi per il lancio e lo stoccaggio di droni diretti contro il proprio territorio. È difficile considerare questa sequenza una semplice coincidenza cronologica. Il Pakistan si trova, infatti, in una posizione geopolitica molto più importante di quanto normalmente emerga dalla cronaca internazionale. È, contemporaneamente, una potenza nucleare dell'Asia meridionale, un interlocutore della Cina, un Paese legato strategicamente all'Arabia Saudita, un vicino diretto dell'Iran, una potenza rivale dell'India e il Paese che controlla una delle principali porte terrestri verso l'Oceano Indiano attraverso il corridoio che conduce al porto di Gwadar. Negli ultimi giorni Islamabad ha cercato di trasformare questa posizione geografica in una funzione diplomatica. Il governo pakistano ha insistito sul proprio ruolo nella ricerca di una soluzione alla crisi iraniana e il segretario generale delle Nazioni Unite ha riconosciuto pubblicamente che gli sforzi della leadership pakistana hanno avuto un ruolo importante nei tentativi di fermare la violenza. Ma mentre Islamabad cerca di presentarsi come mediatore regionale, il suo stesso territorio è sottoposto a una pressione di sicurezza crescente. Il 21 settembre il Pakistan aveva già condotto raid nelle province afghane di Paktika e Kunar e, dopo una serie di attacchi contro il proprio territorio, le autorità pakistane avevano dichiarato di aver colpito militanti, mentre le quelle talebane avevano denunciato la violazione della sovranità afghana e le Nazioni Unite avevano confermato la morte di tre civili. Adesso la dinamica è salita di livello: Islamabad sostiene di aver individuato droni provenienti dal territorio afghano e di averne neutralizzati alcuni prima che raggiungessero gli obiettivi. La risposta è stata un attacco contro dieci località che il governo pakistano identifica come strutture militari collegate al lancio e alla conservazione dei droni. Kabul, da parte sua, continua a respingere l'accusa di fornire territorio ai gruppi anti-pakistani. Ma perché sta succedendo? La spiegazione non è soltanto nella nuova tecnologia dei droni e nemmeno esclusivamente nella presenza del Tehrik-e-Taliban Pakistan, il TTP, che Islamabad considera responsabile di una parte importante degli attacchi condotti contro il Pakistan. La questione più profonda riguarda la trasformazione del rapporto tra Islamabad e Kabul dopo il ritorno dei Taliban al potere. Per anni il Pakistan aveva considerato l'Afghanistan una profondità strategica indispensabile per impedire che l'India potesse acquisire una posizione dominante sul suo fianco occidentale. L'idea era semplice nella sua struttura, un Afghanistan politicamente amico avrebbe garantito al Pakistan un ambiente strategico più sicuro e avrebbe impedito che il territorio afghano diventasse una piattaforma utilizzabile da una potenza rivale. I Taliban afghani non sono semplicemente un movimento che Islamabad può controllare attraverso i tradizionali strumenti della pressione regionale. Dopo essere tornati al potere hanno sviluppato una propria autonomia strategica e, soprattutto, hanno dovuto gestire la presenza sul territorio afghano di organizzazioni militanti che Islamabad considera direttamente responsabili della violenza nel Pakistan. Qui si trova la contraddizione fondamentale. Il Pakistan ha contribuito, per decenni, a costruire una relazione privilegiata con il mondo talebano afghano nella convinzione che un governo amico a Kabul avrebbe aumentato la sicurezza nazionale pakistana. Oggi si trova invece nella situazione opposta: il governo di Kabul è accusato da Islamabad di non impedire che il proprio territorio venga utilizzato contro il Pakistan. La frontiera tra Pakistan e Afghanistan attraversa uno spazio montuoso e difficilissimo da controllare, per decenni la profondità geografica ha rappresentato un ostacolo naturale alle operazioni militari. Il Pakistan sta cercando contemporaneamente di acquisire un peso diplomatico sulla crisi iraniana e di contenere una minaccia lungo il proprio confine occidentale, sono due questioni che sembrano separate, ma che la geografia rende profondamente connessi. A ovest del Pakistan c'è l'Iran. A nord-ovest c'è l'Afghanistan. A nord la Cina. A est l'India. A sud l'Oceano Indiano. Questa posizione rende Islamabad una delle poche capitali asiatiche che possono dialogare, con livelli differenti di intensità, con quasi tutti gli attori coinvolti nella grande

riconfigurazione strategica dell'Asia. Pechino ha bisogno della stabilità pakistana perché il Pakistan è un elemento fondamentale della sua proiezione verso l'Oceano Indiano attraverso il China-Pakistan Economic Corridor e il porto di Gwadar. Allo stesso tempo, la Cina non può ignorare l'Afghanistan, perché l'instabilità afghana può propagarsi verso l'Asia centrale e creare problemi alla sicurezza delle proprie regioni occidentali. La Cina si trova davanti a una situazione nella quale stabilità del Pakistan e stabilità dell'Afghanistan sono diventate due facce dello stesso problema. La crisi si sta acuendo nel momento che Xi Jinping incontra Donald Trump a Washington. Il vertice americano-cinese non riguarda soltanto il commercio; Iran, Taiwan, tecnologia, terre rare e sicurezza regionale sono ormai elementi della stessa competizione strategica. Reuters segnala che il dossier iraniano è tra quelli che accompagnano il confronto tra Washington e Pechino, mentre la Cina sta cercando di mantenere aperti i propri canali con Teheran e di evitare che la guerra destabilizzi ulteriormente il Golfo e il Mar Rosso. In questo quadro il Pakistan diventa interessante proprio perché non è una grande potenza globale, ma occupa una posizione geografica che gli permette di intersecare diverse crisi contemporaneamente. È mediatore sul dossier iraniano e contemporaneamente parte del conflitto afghano. È partner strategico della Cina e interlocutore dell'Arabia Saudita, una potenza nucleare e, contemporaneamente, un Paese esposto a una forte pressione terroristica interna, è affacciato sull'Oceano Indiano e, allo stesso tempo, proiettato verso l'Asia centrale attraverso una frontiera terrestre estremamente instabile. Questa sovrapposizione di funzioni spiega perché ciò che sta accadendo sul confine afghano-pakistano meriti molta più attenzione di quella che sta ricevendo. L'Asia non sta costruendo una sola linea di conflitto. Sta costruendo una serie di intersezioni. Hormuz collega il Golfo all'Oceano Indiano. Bab el-Mandeb collega l'Oceano Indiano al Mar Rosso. Il Pakistan collega il subcontinente indiano alla profondità continentale dell'Asia. Gwadar collega la Cina al mare. L'Afghanistan costituisce una delle principali cerniere terrestri tra Asia meridionale, Iran e Asia centrale. La crisi che oggi appare come una disputa di frontiera è quindi inserita dentro una geografia molto più grande, ed è forse proprio questa la notizia meno raccontata.

Author
Elena Tempestini

Elena Tempestini, giornalista, storica, speaker radiofonica, comunicazione, capo redattore di...

Il Canada volta pagina

Carlo Marino · 25 settembre 2026



Pechino torna centrale nella strategia commerciale di Ottawa

Mentre le tensioni con Washington continuano a pesare sull'economia canadese, i dati del primo semestre 2026 raccontano un riposizionamento commerciale sempre più netto verso l'Asia, con la Cina in prima linea. Non si tratta soltanto di una variazione congiunturale dei flussi di merci, ma del segnale di una più ampia ricalibratura strategica: Ottawa prova a ridurre la propria esposizione alla domanda statunitense e a costruire margini di autonomia in un ordine economico internazionale segnato da dazi, competizione tecnologica, sicurezza energetica e crescente frammentazione delle catene del valore. Per il Canada, Paese fortemente integrato con il mercato americano e storicamente dipendente dagli Stati Uniti per gran parte del proprio export, la diversificazione non è più soltanto un obiettivo diplomatico: è diventata una necessità economica. Le politiche tariffarie statunitensi, l'incertezza sulle relazioni commerciali nordamericane e la competizione industriale sulle tecnologie verdi stanno spingendo Ottawa a cercare sbocchi alternativi per energia, agricoltura, minerali critici e prodotti ad alto valore aggiunto. Secondo i dati di Statistics Canada analizzati dal Canada - China Business Council e dal China Institute dell'Università di Alberta, le esportazioni canadesi verso la Cina sono cresciute del 30% nella prima metà del 2026, con un interscambio complessivo in aumento del 3,6% su base annua. Nel dettaglio, le esportazioni sono salite del 30,1% a 21,74 miliardi di dollari, mentre le importazioni dalla Cina sono scese del 5,8% a 44,86 miliardi. A trainare la crescita sono energia e materie prime: nel semestre, energia e minerali hanno rappresentato il 58,4% di tutte le esportazioni verso la Cina, con il solo comparto energetico - soprattutto greggio e propano liquefatto - in crescita

dell'81,8%, mentre le esportazioni di minerali metalliferi e non metalliferi, incluso il minerale di rame, sono aumentate del 29%. Un analista della China Institute ha sottolineato come, nonostante tensioni politiche tutt'altro che risolte, esista una complementarità di fondo tra le due economie che nessun altro mercato può replicare. La composizione dell'export è rivelatrice. Il Canada non esporta verso Pechino soltanto volumi crescenti di risorse naturali, ma asset sempre più strategici per l'economia cinese: greggio, gas, rame e minerali essenziali per l'industria manifatturiera, le reti elettriche e la transizione energetica. In questa prospettiva, la relazione commerciale assume un carattere meno episodico e più strutturale: Pechino cerca forniture stabili e diversificate, mentre Ottawa punta a valorizzare il proprio ruolo di potenza delle risorse in un mercato globale attraversato da instabilità geopolitica e rischi di approvvigionamento. A incidere è anche il nuovo peso dei minerali critici. Rame, nichel, litio, terre rare e altri materiali sono ormai al centro delle politiche industriali di Stati Uniti, Unione europea e Cina. Il Canada dispone di giacimenti, capacità estrattive e infrastrutture portuali che lo rendono un interlocutore appetibile, ma il governo deve bilanciare le opportunità commerciali con le preoccupazioni sulla sicurezza nazionale, sugli investimenti esteri e sul controllo delle filiere sensibili. La svolta ha una data precisa: il 16 gennaio 2026, quando il primo ministro Mark Carney ha raggiunto a Pechino un'intesa preliminare con Xi Jinping. L'accordo prevede l'ingresso sul mercato canadese di decine di migliaia di veicoli elettrici cinesi, in cambio della sospensione da parte di Pechino di alcuni dazi su canola, aragoste, piselli e granchi canadesi, oltre alla ripresa del dialogo economico-finanziario di alto livello. Carney ha inoltre annunciato l'intenzione di raddoppiare la rete elettrica canadese nei prossimi quindici anni, aprendo a partnership cinesi anche nell'eolico offshore, e di portare la produzione di GNL a 50 milioni di tonnellate l'anno entro il 2030, quasi interamente diretta verso i mercati asiatici. Restano comunque nodi irrisolti: i dazi canadesi sull'acciaio cinese non sono stati rimossi, segno che la normalizzazione resta parziale. Sul piano interno, l'accordo non è privo di costi politici. L'apertura, seppur contingentata, ai veicoli elettrici cinesi può favorire i consumatori e accelerare la transizione verso una mobilità meno emissiva, ma alimenta le preoccupazioni dell'industria automobilistica canadese, concentrata soprattutto in Ontario e strettamente connessa alle catene produttive statunitensi. Al contrario, le province occidentali - in particolare Alberta, Saskatchewan e British Columbia - vedono nella distensione con Pechino un'occasione per rilanciare esportazioni agricole, energetiche e minerarie penalizzate negli anni precedenti da dazi e restrizioni. La linea di Carney appare quindi costruita su un equilibrio delicato: mantenere salda l'appartenenza del Canada al blocco occidentale e al sistema di sicurezza nordamericano, senza rinunciare a una politica commerciale più pragmatica verso la seconda economia mondiale. È una forma di realismo economico che non cancella le divergenze su diritti umani, sicurezza tecnologica e influenza geopolitica, ma prova a separare i dossier più sensibili dagli ambiti nei quali la cooperazione può produrre benefici immediati. Il riorientamento passa anche dalle infrastrutture: il porto di Vancouver, il più grande del Canada, gestisce circa il 16% del commercio di merci del Paese, e un terzo di questo volume è legato alla Cina, quota che secondo i funzionari è in aumento. Non a caso Alberta e British Columbia sono le province che hanno beneficiato di più dell'incremento dell'export, grazie a energia, minerali, foreste e agricoltura. La centralità di Vancouver conferma che la svolta asiatica non può prescindere dalla logistica. Oleodotti, terminal portuali, infrastrutture ferroviarie e capacità di stoccaggio diventano fattori decisivi per trasformare l'orientamento politico in risultati commerciali concreti. In assenza di colli di bottiglia infrastrutturali, il Canada può intercettare una quota più ampia della domanda asiatica di energia e materie prime; al contrario, ritardi autorizzativi, tensioni ambientali e opposizioni locali rischiano di rallentare la proiezione verso il Pacifico. Sullo sfondo si muove un'ipotesi ancora da confermare ma politicamente rilevante: una possibile tappa canadese di Xi Jinping nell'ambito di un viaggio nordamericano a settembre, che rappresenterebbe la prima visita di un capo di Stato cinese in Canada da circa 16 anni. Il tempismo non sarebbe casuale, arrivando a ridosso delle elezioni di midterm statunitensi del 3 novembre, in un contesto di crescenti attriti commerciali tra Ottawa e Washington. Una visita di Xi avrebbe anche un valore simbolico: segnalerebbe che Pechino considera Ottawa un interlocutore utile nel rapporto con il mondo occidentale, soprattutto in una fase in cui molti Paesi cercano di evitare una scelta binaria tra Stati Uniti e Cina. Per il Canada sarebbe invece l'occasione di presentarsi come attore capace di difendere i propri interessi nazionali senza appiattirsi completamente sulla linea di Washington, pur restando ancorato alle alleanze tradizionali. Il messaggio che emerge da Ottawa è chiaro: di fronte a un'alleanza economica con gli Stati Uniti sempre più instabile, il Canada sta diversificando con decisione verso l'Asia - non solo la Cina, ma il Pacifico nel suo complesso - ridisegnando equilibri commerciali che fino a pochi anni fa sembravano scontati. La scommessa, tuttavia, non è priva di rischi: più il Canada si apre alla Cina, più dovrà gestire le pressioni americane, le divisioni interne tra province e settori industriali e le delicate questioni di sicurezza legate alle tecnologie, ai dati e alle infrastrutture strategiche. In questo senso, il riavvicinamento a Pechino non va letto come una rottura con l'Occidente, ma come il tentativo di adattare la politica commerciale canadese a un mondo più multipolare e meno prevedibile. Energia, minerali critici, agricoltura e veicoli elettrici diventano così i tasselli di una strategia più ampia: trasformare la vulnerabilità geografica di un'economia troppo dipendente dagli Stati Uniti in una maggiore capacità di scelta sui mercati globali.

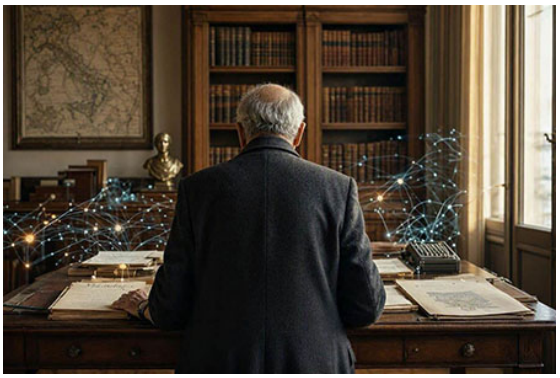
Author

Carlo Marino

Carlo Marino, Ph.D., Journalist Stampa Estera. Direttore Scientifico della Collana di linguistica, Storia e Antropologia Eurasiatica - De Frede Editore Napoli. Il Faro di Roma, Sala Stampa...

L'algoritmo faustiano - Parte 2

Roberto Pecchioli · 25 settembre 2026



La dimensione geopolitica destabilizzante del fenomeno

L'intelligenza artificiale si erge come compimento della tecno civiltà faustiana occidentale, nel frattempo minacciata dall'irruzione fulminea dell'oriente cinese. Più che una forza di vero rinnovamento, l'automazione algoritmica rappresenta la mummificazione della nostra società.

Delegando all'apparato elettronico, alla mente artificiale la creazione artistica, la scrittura, l'analisi giuridica, la decisione, il pensiero critico, l'apprendimento, abdichiamo alla vitalità organica. I suoi modelli linguistici (LLM) non generano nuovi simboli viventi; si limitano a elaborare e ricombinare statisticamente i detriti del nostro passato culturale. Il genio creativo è sostituito dall'efficienza dell'elaborazione dei dati, un'intelligenza insensibile emersa con forza travolgente quando il cuore spirituale della cultura ha cessato di battere. Per Jacquel Ellul, sociologo ma anche teologo, la tecnica è il rischio del secolo, la modalità attraverso cui il moloch tecnologico abbatte ogni ostacolo in nome dell'utilità e dell'efficienza. Uno dei nodi tragici consiste in quello che Spengler definì il tradimento della tecnologia moderna, creata dall'umanità occidentale con l'inequivocabile scopo di sottomettere la natura. La storia insegna che lo strumento finisce invariabilmente per schiavizzare il suo inventore. Il paradosso potrebbe manifestarsi nelle reti neurali artificiali che mutano, apprendono e assumono decisioni autonome a velocità misurabili in millisecondi, una scala temporale neppure pensabile dal cervello biologico. Abbiamo costruito un ambiente di flussi globali tanto complesso che la mente umana non è più in grado di gestirlo senza il supporto dell'intelligenza artificiale. Ci troviamo al punto di non ritorno in cui il sistema, gli Stati, i mercati, le grandi infrastrutture, dipendono totalmente da questa trama artificiale impossibile da disattivare senza causare l'immediato collasso dell'intero sistema. Il patto faustiano si consuma con la rinuncia all'autonomia umana in cambio della capacità di calcolo, la volontà di potenza postmoderna. Il fenomeno ha una dimensione geopolitica destabilizzante.

Spengler in Anni della decisione, spiega che l'Occidente ha commesso l'errore di esportare la propria tecnologia in altre civiltà in nome del profitto a breve termine e di una provvisoria egemonia. Globalizzandosi verso oriente, la tecnologia si è resa indipendente dai suoi ideatori. Gli strumenti di dominio creati dall'anima faustiana sono passati nelle mani di culture che non condividono la struttura psichica e gli imperativi etici dell'Occidente, ma che hanno imparato a usarli con notevole efficacia. L'attuale corsa per la supremazia tecnologica tra USA e Cina si inserisce nel conflitto di fine civiltà. Il risultato della pulsione universalista non è l'armonia planetaria o un ordine strutturato; il mondo è più frammentato che mai sotto la patina tecnologica, immerso in lotte di potere, ribelle all'egemonia declinante della civiltà che l'ha plasmata. La degradazione della democrazia formale apre le porte a ciò che Spengler chiamava cesarismo: l'ascesa di figure autoritarie, amorali, che governano con la forza o con la manipolazione dell'opinione pubblica. Questo è evidente nel neo confucianesimo cinese, ma avanza nel potere immenso di figure quali Elon Musk, Bill Gates, Peter Thiel, Alex Karp, Sam Altman, i signori di Silicon Valley e dell'Intelligenza Artificiale. Costoro stanno elaborando una specifica ideologia, l'accelerazionismo o illuminismo oscuro che travolge la territorialità, gli Stati, le procedure della democrazia e le regole giuridiche. Si tratta del traguardo finale che oltrepassa la fase tecnocratica per diventare giustificazione tautologica del potere. Uno dei suoi strumenti sono le cosiddette "iperstizioni" (Nick Land), finzioni o idee che si autoavverano attraverso le azioni che ispirano, Diffuse dall'alto per mezzo dei mezzi digitali, del marketing e dalle nuove culture, trasformano la narrazione in fatto incontrovertibile e rendono la virtualità non più distinguibile dalla realtà, capovolgendo credenze e comportamenti. L'intelligenza artificiale e la progettazione algoritmica sono gli strumenti di controllo sociale più perfetti mai immaginati: producono un livello di monitoraggio, controllo personalizzato e mutazione delle condotte senza precedenti, unito, come dicevamo, alla confusione dolosa tra reale e virtuale, uni-verso e meta-verso. Attraverso gli algoritmi, le piattaforme digitali e la proliferazione di simulazioni che dissolvono la verità fattuale, la realtà è atomizzata, resa malleabile, plastica. Le popolazioni vengono disarmate intellettualmente in un mare di stimolazioni istantanee (frames) promosse dai tecnocrati sulla strada di diventare autocrati. La sovranità è sostituita dalla docilità dell'utente riformattato. Nella sua fase terminale, la cultura occidentale esaurisce le possibilità creative, raggiunge la dimensione planetaria e si libera delle tensioni metafisiche. L'intera umanità rischia di trasformarsi in folla informe di fellah, la parola araba che Spengler usa per designare la massa senza volto che si adatta e sopravvive da una civiltà all'altra senza appartenere ad alcuna, inconsapevole, estranea ai movimenti della

storia, preoccupata solo della sopravvivenza e del benessere materiale. È l'avvento degli ultimi uomini descritti con disprezzo da Nietzsche, manipolati dalla tecnostruttura e presto direttamente dalla macchina. In questa gabbia digitale globalizzata, l'esistenza si riduce alla dimensione zoologica vissuta in un ambiente artificiale dove l'intrattenimento automatizzato guidato da algoritmi "di ricompensa" esaurisce gli orizzonti della vita. Le persone diventano appendici biologiche di un ecosistema tecnico che decide che cosa consumare, che cosa pensare e in che cosa credere. Di fronte al vuoto lasciato dal declino delle religioni e dall'esaurimento del razionalismo, emerge uno spurio supermercato dello spirito. La fede di un tempo si dissolve in eclettiche pratiche pseudo spirituali, sincretismi, surrogati di credenze liquidi, transitori. I guru tecnologici si comportano da profeti, o sommi sacerdoti, immaginando l'avvento di una Singolarità informatica potente come il giudizio finale (Ray Kurzweil), o sono ossessionati dalla figura dell'Anticristo e del Kathechon, "ciò che trattiene", la tecnica considerata liberatoria (Peter Thiel). Lucida follia del mondo al contrario. Una tecno fede cieca, irrazionale, sintomo di decadenza poiché si aspetta che la tecnologia ci salvi miracolosamente dalle crisi esistenziali, ecologiche ed economiche causate dalla sua stessa ipertrofia. Il pericolo apocalittico dell'algoritmo faustiano sta nel fatto che non è presentato come un'opzione tra le altre: diventa determinismo inevitabile creduto per l'omogeneizzazione delle menti, la distruzione delle condizioni organiche e la polverizzazione delle radici locali che storicamente hanno permesso la nascita di nuove culture. La Terra è trasformata in immensa fabbrica automatizzata dove tutto ciò che non è quantificabile è condannato all'irrilevanza. Fedele alla sua visione tragica e ciclica della storia, Spengler non credeva che la megamacchina sarebbe durata in eterno in un progresso indefinito. Al contrario, ne profetizzò il collasso a causa della mancanza di rinnovamento vitale. La sua fine contiene la probabilità di una drammatica collisione. Una minoranza prometeica conduce una guerra contro l'ordine biologico per imporre la propria volontà di potenza, ma la natura è, alla fine, infinitamente più forte. La scarsità di risorse materiali, la legge dell'entropia, la radicale disconnessione dalle strutture organiche della vita, unite all'inaridimento spirituale, conducono alla catastrofe. Quando la macchina faustiana crollerà per l'esaurimento psicologico delle élite o di guerre di annientamento, ciò che rimarrà non sarà un territorio vergine per un nuovo inizio. Ciò che attende i superstiti potrebbe essere il deserto. Una volta distrutto il tessuto organico e delegata la capacità di pensare ai freddi circuiti algoritmici, la post umanità potrebbe aver dimenticato come vivere umanamente. Stiamo forse assistendo al penultimo atto del dramma, in cui l'umanità osserva affascinata il tremolio di uno schermo che illumina la propria eclissi? Poiché la civiltà faustiana ha portata globale, il suo declino trascinerebbe il mondo in un'era di sterilità, poiché la morte della cultura implica la fine della storia. Le strutture globali (organizzazioni internazionali, mercati finanziari) potrebbero persistere per inerzia come gusci vuoti ancora a lungo, ma l'umanità sopravvivrebbe gestendo le rovine tecnologiche senza la capacità - né il desiderio - di generare una nuova cultura. Distopia, suggestione, timore, o realistica prudenza, la nostra? Più necessaria, crediamo, allorché gli stessi banditori mettono in guardia dai rischi, che peraltro non chiariscono, a parte l'accertata autonoma violazione di sistemi informatici complessi. Certo non regge più l'ottimismo a senso unico, l'eudemonismo con il paraocchi, avvolti nell'andrà tutto bene obbligato dei pifferai. I mandarini della tecnocrazia ci devono molte spiegazioni, a partire dal rischio della disoccupazione di massa e dalla massificazione integrale delle menti, all'incapacità del diritto di stabilire regole, limiti, determinare responsabilità nell'uso di potentissimi apparati artificiali, dai robot alla sterminata gamma di utilizzazioni dell'IA, sino alla possibilità che davvero la macchina prenda il sopravvento su chi l'ha inventata e potrebbe non riuscire più a controllarla, neppure per i suoi scopi contrari al resto dell'umanità. Gli psicologi avvertono che un numero sempre maggiore di persone, specie giovani, non sa più prendere decisioni- anche elementari- senza consultare la voce non umana della chatbox alimentata dall'IA. L'apparato artificiale sostituisce il libero arbitrio. E non è che la punta dell'iceberg. I grandi capi dell'Intelligenza Artificiale invocano una moratoria: perché, al di là di manovre finanziarie o interessi indicibili? Se la ragione fosse più grave di quanto fanno trapelare? Se anche così non fosse, noi, semplici esseri umani, abbiamo diritto di sapere, capire, decidere, scegliere. Chi dipende da altri uomini è un servo e uno schiavo. Ma è ancora un uomo chi è determinato, agito, sorvegliato, orientato, occupato, comandato da una macchina? "Uomini siate, e non pecore matte".

Author
Roberto Pecchioli

Ritorno dell'energia nucleare in Italia: Senato approva legge delega

Roberto Riccardi · 25 settembre 2026



Introdotto il principio della neutralità tecnologica

L'Italia torna al nucleare. È legge. La sinistra del no a tutto ci ha fatto pagare la luce a peso d'oro. Per una vita. L'altro ieri ha votato compatta contro. Quanto deve costarci ancora il loro no? Il Senato ha approvato la legge delega in via definitiva. PD, Cinque Stelle e AVS si sono opposti fino all'ultimo voto. Nessuna sorpresa. Non è una posizione, è un riflesso. No al nucleare. No al Ponte sullo Stretto. Cinque Stelle e AVS pure no alla TAV, no al termovalorizzatore di Roma. Ogni cantiere è un nemico, ogni opera una minaccia. Perché? Perché il no è la rendita politica perfetta. Non costa niente a chi lo dice. Costa a tutti gli altri. A loro che gli frega? Nessuno inaugura una centrale mai costruita. Nessuno chiede conto di una bolletta arrivata cara per mancanza di una infrastruttura. Chi ferma un'opera non paga mai. Chi la fa, paga tutto: ritardi, costi, proteste. Così il no diventa comodo. Porta voti, riempie le piazze, regala quella sensazione di superiorità morale di cui la sinistra non sa fare a meno. Sul nucleare lo strumento è stato uno solo: la paura. Non la loro. La nostra. L'hanno prodotta, coltivata, cavalcata. Nel 1987 si votò 18 mesi dopo Chernobyl. Nel 2011, 3 mesi dopo Fukushima. Nel 1987 nessuno dei quesiti aboliva il nucleare. Non importava. Le centrali furono spente lo stesso. Gli italiani non votarono su un decreto. Votarono sulla paura che qualcuno aveva avuto cura di tenere accesa. Dopo Chernobyl la sinistra, che stava perdendo la classe operaia, trovò un'apocalisse nuova. Il nemico non fu più il padrone, fu il reattore. L'ambientalismo diventò identità. E un'identità non si discute: si difende, contro ogni numero. I numeri, appunto. Il conto lo abbiamo pagato noi. Il prezzo dell'energia dipende da mille fattori. Nel 2025, però, l'elettricità all'ingrosso è costata in Italia 115,9 euro al megawattora. In Francia, che produce con l'atomo, 61,1. Ogni mese, per anni, una famiglia italiana ha pagato salato le centrali che non abbiamo costruito. Senza saperlo. Per il loro no. Le imprese pagano la luce il 24,1% più della media dell'area euro. Poi le fabbriche chiudono, nel mentre nei salotti si organizzano accorati convegni sulla deindustrializzazione. Il capolavoro è un altro. L'atomo ce lo siamo vietato, ma lo compriamo: il 15% della nostra elettricità arriva dall'estero. Guardate una cartina. Francia a nord-ovest, Svizzera a nord, Slovenia a nord-est. Siamo circondati. Le più vicine stanno tra 100 e 200 chilometri dal nostro confine. Il rischio ce lo teniamo, perché una nube non si ferma alla frontiera. Il guadagno lo lasciamo agli altri. E sui loro impianti non abbiamo alcun controllo. Tanto c'è Santa Pupa che ci aiuta. C'è un personaggio che conosciamo tutti. Adesivo No Nuke, auto elettrica in garage. La ricarica di notte, quando costa meno. Con la corrente nucleare francese. E non è finita. Dal 2000 in ogni bolletta c'è una voce per smantellare le vecchie centrali, chiuse prima che potessero mettere da parte i soldi per il proprio funerale. Il funerale lo paghiamo noi. Paghiamo il nucleare senza averlo. Da 26 anni. Poi ci sono le scorie. Qui il partito del No dà il meglio di sé. Le 51 aree idonee a ospitare il deposito nazionale hanno detto no tutte. Un solo Comune si è offerto, Trino. È durato 2 mesi. Così le scorie le abbiamo spedite in Francia, a La Hague. Ci sono stato: le piscine del combustibile sono vasche d'acqua azzurra, ci si cammina accanto in tuta e cappellino. Sono io quello a sinistra in foto. La Hague, impianto di riprocessamento del combustibile esausto proveniente dalle centrali nucleari Quei rifiuti dovevano tornare nel 2025. Parigi ci ha concesso una proroga fino al 2040. Perché non sappiamo dove metterli. In Svezia 2 Comuni si sono contesi il deposito. In Finlandia un Comune si è candidato da solo, in cambio di compensazioni e tasse nelle casse comunali. Lassù il deposito è un'industria. Qui è uno spauracchio da agitare. Oggi, sconfitti, hanno cambiato registro. Non dicono più "pericolo". Dicono: tempi troppo lunghi, costi incerti, tecnologie "inesistenti", come ha detto il PD alla Camera. Inesistenti. La Cina ha aperto il cantiere del suo piccolo reattore modulare nel 2021 e nel 2025 lo stava già collaudando. I tempi sono lunghi? Certo. Li hanno allungati loro, per 40 anni. Chi ti ha fatto perdere il treno non può rimproverarti di arrivare tardi. AVS è arrivata a protestare perché la legge non esclude esplicitamente il nucleare militare. Si parla di bollette e loro evocano la bomba. Sempre lo stesso strumento. Quando mancano gli argomenti, si alza la paura. Il governo ha mantenuto un impegno preso con gli elettori. Adesso ogni anno perso è una bolletta in più, una fabbrica in meno, un ingegnere italiano che va a costruire reattori altrove. Per tutta una vita ci hanno detto che il nucleare era il pericolo. Il pericolo erano loro.

Author
Roberto Riccardi

La situazione di stallo in Ucraina

Giuseppe Augieri · 25 settembre 2026



Una guerra che nessuno vuole più, anche se per motivi diversi

Dopo aver per anni aiutato Zelensky, non solo assicurandogli appoggio incondizionato, ma anche avendolo esortato a non mollare in nome di una "santa" risposta al prepotere di un regime quale quello di Putin, grazie al sacrificio e fino all'eroismo della resistenza Ucraina, al fronte e tra la gente, il solo pensare di metter ora uno stop agli aiuti è un atto di una miseria morale senza limiti.

L'etichettatura di un nascente "partito Pro-Putin" che mette assieme tutti i diversi no alle armi - e qualcos'altro - ha però il difetto di tutte le etichettature. Semplifica situazioni complesse; si autoassolve per gli errori. Sin da quando è iniziata l'occupazione russa, l'idea dominante è che si sarebbe potuto sconfiggere la Russia sul campo: e, dunque, aiuti in armi e intelligence non sono mancati. Si è capito che bisognava aggiungere qualcosa di altro per tagliare l'economia russa: le sanzioni economiche sono state e sono imponenti. Infine, si è puntato sull'isolamento politico internazionale della Russia. È sicuramente vero che Putin ha fallito del tutto la sua "guerra lampo", ma anche le tre direttrici di azione europee si sono dimostrate un sostanziale fallimento: se non si ha contezza di questo non si fa un buon servizio a nessuno e neanche agli Ucraini. E, purtroppo, ancora non si riconosce questa realtà. Che si sia ora in una situazione di stallo è un dato che viene scartato con irresponsabile fastidio. E questo aiuta l'aggregazione di chi, surrettiziamente o meno, dice basta alla guerra. Piangere sul latte versato - quello di non aver sin dall'inizio come Europa preso in mano la questione chiedendo alla Russia uno stop alle armi e negoziati che però non ignorassero intese precedenti ancor oggi inutilmente disconosciute - non serve a nulla. Ma stare fermi, con le mani in mano, fornisce alibi grandissimi a chi fa i conti di quanto è costata e costa all'Europa tutta questa guerra. E su questo specula. Aiutato da chi ha trovato nella dissoluzione dell'economia ucraina terreno fertile per grandi affari ed ora ha bisogno di incassare: cioè ha bisogno che la guerra finisca. E così i pro-Putin hanno un pericoloso collante anche se di motivazioni diverse. L'assenza dell'Europa dalla gestione di questa vicenda diventa terreno di scontro politico nei vari Paesi. Ma un terreno minato, strumentalizzato, lontano dall'analisi delle realtà. Ideologizzato e reso nei suoi aspetti di moralità e giustizia. Che quando si è in guerra non sono purtroppo attuali. Un sussulto di dignità andrebbe chiesto a gran voce. Andrebbero abbandonate ipotesi "estreme", per quanto giuste possano essere, per pensare ad un "compromesso accettabile" più che a una "pace giusta". O, per meglio dire, coniugando senza sotterfugi dialettici la parola "giusta". Se non siamo in grado di farlo, disgustiamoci pure del partito pro-Putin. Ma quello crescerà. Solo un'aggiunta. Mi sa che si sta ripetendo la stessa sequela di errori con il Medio Oriente. Non è la nostra guerra è una bugia; e comunque non significa che possiamo infischiarcene. La vittima eccellente di questo confronto - che tra l'altro non è regionale - è l'Europa. Se lo decidessero, i contendenti ci farebbero a pezzi: e non è detto che il ricatto - già in atto - non peserà comunque. Anche su questo l'assenza dell'Europa, lo "stare a vedere e poi..." grida vendetta. Antisemitismo non più strisciante e panislamismo ancor meno strisciante stanno saldandosi e predispongono le condizioni per aggregazioni che rimpiangeremo di non aver bloccato a tempo. Il futuro con il partito putinista e quello panarabo non mi sembra colorato di rosa.

Author
Giuseppe Augieri

Giuseppe Augieri, laureato in Economia e Commercio, Master alla SdA Bocconi, ha seguito corsi di alta formazione in statistica ed econometria. Progettista impianti, impiegato...

La tendenza al debito di chi governa

Marco Corrini · 25 settembre 2026



Ovvero, quando lo stato sociale diventa moneta di scambio per il consenso a scapito del bilancio

Nei sistemi democratici il più grande problema del politico che arriva alla leadership del proprio Paese è far coesistere la sostenibilità economica con le politiche sociali. Sono i due fattori determinanti per il mantenimento del consenso e per la conferma di una leadership, purtroppo, però, sono l'uno inversamente proporzionale all'altro. Il politico nostrano normalmente è assai attento alle componenti sociali, ma raramente ha competenze in economia e non riesce mai a trovare in giusto equilibrio, specie quando si trova a intervenire in una situazione già compromessa, che richiederebbe interventi drastici e impopolari. Lo vediamo di questi tempi con Milei in Argentina, dove l'adozione di rimedi estremi, a fronte del miglioramento dei conti pubblici, sta provocando un cataclisma sociale. Milei ha scommesso sulla resilienza degli argentini, convinto che nel medio periodo traghetterà il Paese verso un futuro roseo. L'incognita sarà capire se gli argentini gli permetteranno di continuare. Il presidente argentino, con la sua ostinata determinazione a prescindere dal consenso, però, è un'eccezione. Tutti gli altri leader politici mondiali, una volta conquistato il potere usano le politiche sociali per cercare di mantenerlo, anche a scapito dell'economia, che tentano di manipolare come gli alchimisti medioevali. Perfino quando in Italia a capo del governo ci sono stati due grandi economisti, essi hanno sconfessato loro stessi: Monti, strangolando le imprese con quel Fiscal Drag che insegnava ai suoi allievi da professore, e Draghi, legittimando la demenziale bonus economy di Conte, che ha portato lo Stato alla soglia del fallimento. Entrambi, al contrario di predecessori e successori, padroneggiavano perfettamente le regole dell'economia, eppure le hanno disattese, e, a questo punto, viene da chiedersi: chi li ha pagati per farlo? Eppure, la regola è semplice: in una situazione di stagnazione economica, debito pubblico elevato e squilibrio dei conti pubblici, la sola area in cui un governo può agire è la componente improduttiva della spesa pubblica, che deve essere ridotta. In questa categoria rientrano per primi gli sprechi, le elargizioni mascherate e le prebende e, poi, l'assistenzialismo a pioggia, specie quello a fini elettorali. Mentre la componente produttiva deve essere razionalizzata e resa efficiente. Già, la ricetta è semplice, ma anche difficile e. soprattutto. impopolare, quindi si tentenna, si posticipa e, alla fine, all'avvicinarsi delle elezioni, si fa l'esatto opposto, aumentando la spesa con nuovi sussidi spot per influenzare gli elettori e deliberando nuove prevende per gli amici degli amici, gonfiando a dismisura il già disastrato debito pubblico che pagherà qualcun altro. Nessun Presidente del Consiglio italiano dalla seconda repubblica in poi è mai sfuggito a questa regola, dagli 80 euro di Renzi ai superbonus di Conte e Draghi. Giorgia non fa eccezione, come non farà eccezione chi verrà dopo di lei. Servirebbe equilibrio, serietà, senso dello Stato, disinteresse, soprattutto servirebbe la consapevolezza da parte di tutti della drammaticità della situazione socio economica del Paese e la volontà comune di cambiare verso, con determinazione, anche a rischio della poltrona. Tutte utopie nella scena politica di oggi, in cui il corpo elettorale è trattato con le stesse regole con cui gli uffici marketing delle grandi aziende trattano i consumatori. Le regole di ingaggio di questo marketing sono chiare: qualunque cosa accada, il voto popolare non deve cambiare il gruppo di potere chre comanda lo Stato, a prescindere dal colore. E anche questa è ingegneria.

Author
Marco Corrini

Tutte le strade portano a Roma, anche la via di una nuova Europa

Roberto Giuliano · 25 settembre 2026



Inaugurato il Dipartimento di Diritto e Innovazioni Tecnologiche della Copernicus Superior School di Varsavia, presso la sede di Domus Europa di Roma

Giovedì 24 settembre, alle ore 12:00, è stato inaugurato il Dipartimento di Diritto e Innovazioni Tecnologiche della Copernicus Superior School di Varsavia, presso la sede di Domus Europa, Direttore Generale Serena Forni; Presidente Stefan Nicolussi. La cerimonia di inaugurazione si è svolta in via Piemonte, 117, Roma, sede romana, del Collegio di Scienze Giuridiche, basato a Lublino, della Nicolaus Copernicus Superior School, basata a Varsavia. A rappresentare gli organi accademici: la Rettrice, prof.ssa Gertruda U?ci?ska, il Preside del Collegio, prof. Fabrizio Giulimondi, il Signor Cancelliere, dottor Wojciech Kondrat e altre autorità istituzionali e accademiche polacche e italiane, fra le quali la Direttrice della CRUI, dott.ssa Emanuela Stefani, il Presidente della Scuola Nazionale dell'Amministrazione e Pro Rettore della quarta università statale romana "Foro Italico", prof. avv. Gennaro Terracciano. A questi si aggiungono il Direttore dell'Istituto di Studi Europei 'Alcide De Gasperi", Cons. Antonio Sabbatella e la Direttrice Generale del personale e della formazione del Ministero della Giustizia, dott.ssa Maria Isabella Gandini. Importante la partecipazione delle Istituzioni, il Segretario della Commissione Politiche dell'Europa, del Senato, Sen. Marco Scurria e l'On. Czarnek candidato premier alle prossime elezioni in Polonia e già Ministro della Istruzione e cultura, il quale ha dichiarato: "Oggi è una grande giornata per l'amicizia fra il Popolo polacco e quello italiano. La Nicolaus Copernicus Superior School di Varsavia apre la sua seconda gamba a Roma. Presso la sede della Domus Europa è stato inaugurato il Dipartimento di diritto e Innovazioni Tecnologiche dipendente dal Collegio di Scienze Giuridiche di Lublino. La cultura giuridica polacca si abbraccia ancora più fortemente con quella italiana. Roma, capitale della civiltà, diventa la seconda città della Nicolaus Copernicus Superior School. Valori e tradizioni, interdisciplinarità e comparatistica, sono alla base della Nicolaus Copernicus a Varsavia come a Roma. Ringrazio il prof. Giulimondi per essersi adoperato con così tanta determinazione perché tutto questo si verificasse. Abbiamo tutti nostalgia di futuro". La cerimonia si è conclusa con lo svelamento della targa, intitolata al Dipartimento, preceduto dalla benedizione dei locali da parte di Sua Eminenza Reverendissima il Cardinal Gerhard Ludwig Müller. La sede di Domus Europa ospiterà il Dipartimento di "Diritto e Innovazioni Tecnologiche" all'interno del Collegio di Scienze Giuridiche. Domus Europa è un importante agenzia per lo sviluppo e di dialogo internazionale. Centro culturale che coordina iniziative di varia natura a favore della Ucraina in particolare, fra cui azioni di ordine sanitario in accordo con importanti Atenei ucraini, portando le eccedenze italiane negli scenari critici ma fecondi del momento. Fra le ultime ricordiamo quella appena inaugurata ad agosto, dopo due anni di ricerca e brevettazione, dedicata all'implementazione di protesi per gambe e braccia capaci di eliminare i "dolori fantasma" delle numerosissime vittime di mutilazione civili e militari ucraine. Le attività di diplomazia culturale di Domus Europa sono molteplici e affiancano e sostengono gli interventi industriali, economici e sociosanitari. L'inaugurazione della sede romana del Collegio di Scienze giuridiche segna un momento di grande importanza per i rapporti di cooperazione accademica, scientifica e culturale fra la Polonia e l'Italia, rapporti che si sono andati via via sempre più rafforzando e consolidando grazie alla pervicacia e alla passione del prof. Giulimondi e al supporto del prof. On. Przemys?aw Czarnek, Università Cattolica di Lublino. Le presenti e future generazione italiane, polacche e di altre nazionalità potranno contare su un altro e rilevante luogo di scambio di conoscenza e sapere, improntato sulla interdisciplinarietà e il diritto comparato. Capace di formare e forgiare un nuovo umanesimo europeo, orgoglioso dei suoi valori, seminatore di pace e sviluppo condiviso, di crescita materiale ma soprattutto intellettuale e spirituale. Il 7 novembre, prenderà vita una importante conferenza scientifica italo-polacca-ucraina sull'impatto dell'invasione russa del territorio ucraino sulla Europa e sulla necessità di ripensare la stessa Unione europea. La conferenza si terrà presso la prestigiosa sede dell'Educandato Statale della Santissima Annunziata del Poggio Imperiale in Firenze, grazie alla collaborazione del Presidente del Consiglio di Amministrazione, avv. Silvio Pittori, anche Presidente della Commissione giuridica della Domus Europa.

Author
Roberto Giuliano

Roberto Giuliano, sociologo, scrittore e giornalista, già segretario generale della Fillea CGIL del Lazio, di matrice socialista e craxiano,...

Il centro di Onorato e la regia di Bettini

Salvo Di Bartolo · 25 settembre 2026



Il "maquillage civico" per rafforzare Conte e ridimensionare Renzi

Dietro il nuovo Progetto civico di Alessandro Onorato c'è una partita che viene raccontata in modo molto diverso da ciò che effettivamente è. L'operazione viene presentata come il tentativo di allargare il campo largo verso il mondo moderato, intercettando quell'elettorato centrista che finora è rimasto ai margini della coalizione. Ma, a un'analisi più attenta, la lettura appare assai più maliziosa: non una vera apertura al centro, quanto piuttosto un tentativo di occuparne lo spazio, per evitare che possano farlo altri. A tessere la tela c'è il solito Goffredo Bettini, da tempo interlocutore privilegiato nell'area che ruota attorno al leader dei Cinque Stelle Giuseppe Conte. Il ragionamento sarebbe semplice: per allargare il campo largo non è necessariamente indispensabile alterarne l'identità politica. Può essere sufficiente costruire, attorno a essa, una nuova rappresentazione, più larga, più civica, più rassicurante. Ed è proprio qui che il civismo diventa decisivo. Negli ultimi mesi, sigle, progetti e contenitori civici sono diventati la formula attraverso cui provare a intercettare mondi politici diversi senza affrontare fino in fondo il nodo delle identità. La parola "civico" consente, infatti, di superare, almeno sul piano della comunicazione, le vecchie appartenenze. Ma non necessariamente modifica gli equilibri politici che stanno dietro queste operazioni. Il punto è tutto qui. Se le nuove forze civiche vengono costruite all'interno della stessa architettura che tiene insieme il PD schleiniano e il Movimento 5 Stelle, e se la loro funzione è quella di rappresentare un elettorato moderato senza diventare una componente realmente autonoma, il risultato rischia di essere assai diverso da quello dichiarato. Non un campo largo che si sposta verso il centro, ma un campo largo che prova a inglobare il centro. Una sorta di centro addomesticato, insomma: abbastanza moderato nei toni e nella comunicazione da risultare credibile agli occhi di un elettorato centrista, ma sufficientemente compatibile con la linea complessiva della coalizione da non modificarne davvero gli equilibri. È soprattutto nei confronti di Matteo Renzi che questa strategia assume un significato politico ben preciso. Perché, a questo punto, il problema non è soltanto capire chi possa far parte del campo largo, ma anche chi rischi di diventare sempre meno necessario. Se il centrosinistra riesce a costruire al proprio interno un'offerta civica capace di parlare a una parte dell'elettorato moderato, può, contemporaneamente, far passare il messaggio che la presenza di un soggetto autonomo come Italia Viva non sia più indispensabile. La strategia, in questa prospettiva, sarebbe evidente: rendere Renzi sempre meno necessario e, di conseguenza, sempre più marginale nell'impianto della coalizione. È probabilmente questo il vero obiettivo politico dell'operazione. Non necessariamente chiudere la porta al leader di Italia Viva, ma ridurne sensibilmente il peso elettorale e, soprattutto, il potere negoziale. Se il centro viene ricreato dall'interno del campo largo, la sua rappresentanza autonoma perde progressivamente valore. E con essa perde forza anche la pretesa di Renzi di essere un interlocutore indispensabile per qualsiasi progetto riformista e moderato. Ma proprio qui emerge la contraddizione più profonda del disegno campolarghista. Perché, dietro la moltiplicazione dei contenitori civici, continua a mancare nel campo largo una forza chiaramente identificabile come moderata, liberale, europeista, atlantista e garantista. Si possono cambiare le insegne, costruire nuovi progetti e affidare loro un tono e un linguaggio più rassicuranti. Ma se l'asse politico rimane quello attuale, il problema di fondo resta irrisolto. La

questione, dunque, non è quante nuove sigle possano essere aggiunte al campo largo. È chi ne determina davvero la linea politica. Ed è qui che la figura di Bettini torna centrale. La sua "regia" non ha come obiettivo quello di bilanciare il campo largo verso il centro, ma di perseguire una finalità più sofisticata: ampliare il perimetro elettorale senza alterarne il baricentro politico. Il civismo diventerebbe così uno strumento di espansione e, contemporaneamente, di neutralizzazione. Espansione verso elettori che guardano con diffidenza al Movimento 5 Stelle e alle componenti più radicali del centrosinistra; neutralizzazione di quei soggetti che potrebbero rivendicare una rappresentanza autonoma dello stesso elettorato. In questo schema, Renzi è il bersaglio politico più evidente. Non perché debba necessariamente essere escluso, ma perché deve smettere di apparire indispensabile. La partita è tutta qui: chi rappresenterà il centro alle prossime elezioni nella coalizione di centrosinistra? Un soggetto realmente moderato e autonomo, con una propria identità liberale e riformista, oppure una galassia di movimenti civici costruiti dentro il perimetro del campo largo? La risposta determinerà, con ogni probabilità, peso e baricentro della coalizione. Perché, se il centro viene occupato preventivamente dall'interno del campo largo, il progetto non sarà quello di allargare la coalizione verso una cultura politica diversa. Sarà quello di convincere gli elettori moderati che quella cultura politica possa ormai essere rappresentata senza uscire dal perimetro esistente. Ed è proprio questa la scommessa più ambiziosa dell'operazione Onorato: non spostare il campo largo verso il centro, ma spostare il centro dentro il campo largo. Con una conseguenza politica tutt'altro che secondaria: aggiungere contenitori, moltiplicare le sigle, aggiornare la narrazione, senza necessariamente spostare l'asse portante della coalizione. Il rischio è che, alla fine, il "nuovo centro" sia soltanto un prolungamento del vecchio campo largo, sotto la rassicurante insegna del civismo. E che dietro la promessa di una coalizione più eterogenea e moderata si nasconda, in realtà, la più classica delle operazioni di maquillage politico.

Author
Salvo Di Bartolo

La Repubblica dell'assistenza vive con 200 miliardi di bonus

Alberto Brambilla · 25 settembre 2026



Mentre si invoca la presenza di più immigrati per la sostenibilità del sistema produttivo e pensionistico italiano, si tende a dimenticare che, con oltre 37 milioni di italiani in età di lavoro, il nostro Paese tocca il proprio record con 24,3 milioni di occupati

Se per un caso, in Italia, non avessimo più la presenza di extracomunitari, di colpo scopriremmo che la stragrande maggioranza di bar, ristoranti, pizzerie, hotel si troverebbe con un personale insufficiente e, quindi, dovrebbe ridurre l'attività o anche chiuderla. Peggio andrebbe ai servizi alla persona, assistenti familiari e badanti: l'80% dei nostri "vecchietti" resterebbe probabilmente senza assistenza. Drammatico sarebbe per le consegne a domicilio di merci, e soprattutto di cibo e bevande, e per l'agricoltura; praticamente settori che si azzererebbero (altro che insalata a buon prezzo). Per non parlare delle aziende con particolare riferimento a quelle edili. Avremmo un'Italia che rallenterebbe di colpo, con gravi ripercussioni sul funzionamento sociale e sull'economia. E si fermerebbe tutto nonostante un'abbondanza di manodopera italiana che però probabilmente non ha bisogno di lavorare perché mantenuta dallo Stato. Infatti, su oltre 37 milioni di italiani in età da lavoro, pur avendo toccato in questi ultimi due anni il record di occupati, ne lavorano regolarmente solo 24,3 milioni e di questi oltre mezzo milione sono in cassa integrazione o NASpI, quindi di nuovo a nostro carico e con i contributi e sussidi pagati dallo Stato. Siamo ultimi in tutte le classifiche Eurostat e OCSE: secondo i dati Eurostat 2024 (il 2025 non si discosta molto), per l'occupazione complessiva siamo al 62,2% contro una media europea del 70,8% e con i nostri competitors principali, Germania, Paesi del Nord Europa e scandinavi che vanno tra il 75 e l'80%. Insomma, nonostante il record siamo battuti da tutti, Grecia e Cipro compresi. Peggio va per l'occupazione femminile: qui siamo sotto di 13 punti percentuali sulla media e del 19% sui competitor del Nord Europa. Per quanto riguarda le persone tra i 55 e i 64 anni, nonostante tutte le riforme delle pensioni, solo 59 italiani su 100 lavorano: nei citati Paesi quelli che lavorano sono tra il 70 e il 77%. Una bella differenza, altro che

riforme lacrime e sangue e i proclami bellicosi dei partiti che vorrebbero congelare l'adeguamento delle età pensionabile all'aspettativa di vita, distruggendo così il sistema pensionistico per le future generazioni. Ancor peggio va ai giovani tra i 15 e i 24 anni con un tasso di occupati pari al 19,7% (ogni 100 giovani ne lavorano meno di 20), contro una media europea del 35% e i citati Paesi del Centro-Nord Europa tra il 43% della Svezia e il 76% dei Paesi Bassi (capite perché i nostri giovani vanno lì!). Sono pochi quelli che lavorano ma, in compenso, i NEET - cioè i giovani che non studiano, non lavorano e non fanno percorsi formativi - nel 2025 superano i 2 milioni. Sono il 15,2% nella fascia d'età 15 - 24 anni contro una media UE del 9%; un valore che ci colloca al secondo posto nella UE dopo la Romania mentre nella fascia d'età più ampia tra i 15 - 29 anni, nonostante una riduzione, il nostro Paese è quart'ultimo in Europa dopo la Romania (19,2%), la Bulgaria (13,8%) e la Grecia (13,6%) con un aumento del fenomeno dai 20 anni in poi. Il sentimento comune italico, sempre pronto a rivendicare diritti e muto quando si tratta di doveri e di senso della Repubblica, giustifica il tutto con il fatto che agli italiani questi lavori nei servizi, in agricoltura e in fabbrica, proprio non piacciono. Sono contrari ai percorsi scuola - lavoro e più si allontana il momento tragico del lavoro e meglio è: piace mangiare la pizza, non farla; piace stare comodi in casa quando piove e ordinare i cibi tanto ci sono gli "schiavi" che per pochi euro ti portano il tutto e magari puoi permetterti anche di protestare: troppo tempo, troppo freddo. Qualcuno potrebbe azzardare che i nostri giovani, o anche meno giovani, sono molto acculturati, hanno un ottimo titolo di studio, sono preparati e quindi come si fa a mandarli in cantiere o a fare il cameriere? Peccato che anche questo sentire sia sbagliato; siamo penultimi per il possesso di un titolo di studio terziario; ultimi per materie STEM. Per non dire dei risultati delle prove INVALSI in matematica e italiano. Altri potrebbero dire che i salari sono bassi e non incentivano a lavorare; certo, se i contratti si rinnovano male e con anni di ritardo, si tollera il lavoro nero (Istat parla di oltre 3 milioni di irregolari), se si continua a far venire stranieri, perché lavorano molto e costano poco, i salari medi non crescono. Ma anche così fosse, cioè mi pagano poco, se non avessi di che vivere, pur di mangiare e sfamare la famiglia farei qualsiasi lavoro, anche il doppio lavoro come facevano i nostri nonni e padri che hanno fatto grande l'Italia; studierei di sera, come hanno fatto le generazioni nate nel Dopoguerra per poter guadagnare di giorno. E perché non lo fanno? I motivi sono semplici: perché c'è una eccessiva assistenza. Tra Stato ed enti locali nel 2025 sono stati "distribuiti" esentasse circa 180 miliardi oltre a 22 di ulteriori sgravi fiscali. Sempre nel 2025 su 58,9 milioni di italiani ben 30 milioni hanno fatto domanda di bonus, sussidi ecc. attraverso l'ISEE. E poi ci sono troppe casse integrazioni che durano anni e la NASpI che ti consente di fare un anno pagato senza lavorare ogni due anni di lavoro, e anche meno considerando l'Assegno di Inclusione e altri sussidi. Ciò nonostante, i partiti politici continuano a chiedere più immigrati, più sgravi fiscali e più prestazioni gratis. Ma quanti sono gli stranieri in Italia? L'Istat ci dice da anni che sono 5,6 milioni ma si dimentica di dire che oltre 2,2 milioni hanno ottenuto la cittadinanza italiana in questi ultimi 13 anni (ma restano pur sempre stranieri) e che gli irregolari sono oltre 600mila (altre stime arrivano a 800mila). Quindi, in totale, siamo a 8,4 milioni, cioè il 14,2% della popolazione, altro che 9%. Quanto alle promesse fiscali ci si dimentica che il 70% degli italiani paga solo il 20% delle tasse, mentre l'80% è sul "gobbo" del restante 30%, di cui il 18% dei dichiaranti redditi da 35mila euro in su paga oltre il 64%. Continuiamo ad aver bisogno di immigrati che pure ci costano e paghiamo gli italiani per stare in salotto? Cosa aspettano i vertici della Repubblica a dirci queste verità? L'articolo è stato pubblicato sul Corriere della Sera, L'Economia del 14/09/2026 e su VAI AL LINK

Author
Alberto Brambilla

Il "bubbone" massonico

Paolo Boccuccia · 25 settembre 2026



Il grande "delitto" della Massoneria e i suoi "terribili segreti"

A partire dal XII secolo, nacquero associazioni di mercanti, di artigiani, chiamate Gilde, diventate, nel tempo, corporazioni dei muratori, particolarmente presenti nelle isole britanniche. Tali corporazioni, goderono di notevole prestigio per il fatto che erano impegnate alle costruzioni di imponenti cattedrali e monasteri e, pur mancando in quelle lontane epoche, architetti specializzati, esse conoscevano i fondamenti di tecniche di costruzione, di cui conservavano il segreto da passare alle future generazioni, in quanto tali tecniche assumevano, ai loro occhi, un carattere di sacro, di magico. Ebbene, le corporazioni di questi muratori, avevano non solo colpito l'immaginazione popolare, ma suscitato simpatia e interesse fra le classi dirigenti: nobili, borghesi, militari, curiosi delle loro tecniche di costruzione e desiderosi di apprenderne i segreti, avevano espresso il desiderio di entrare a farne parte. Tali corporazioni, specialmente in Inghilterra, avevano assunto il nome di Massoneria, che diventò una grande forza sociale, fino a quando non apparve il Rinascimento e l'interesse dell'opinione pubblica verso la Libera muratoria, da quel momento, venne meno, eclissato dall'apparizione di architetti per cui le corporazioni indirizzarono i loro obiettivi verso la filosofia e la scienza. Nel primo decennio del XVI sec., la Chiesa della Toform non aveva che da compiacersi e rallegrarsi con siffatta concezione speculativa e dottrinale dei cosiddetti Freemason: uomini di cultura, artisti, filosofi, militari, occultisti, confluirono gioiosi nella società dei Liberi Muratori, società a cui i Rosa+Croce avevano portato il secretum di antiche eredità di conoscenze esoteriche. "Il massone ha come primo dovere quello di essere fedele a Dio e alla Santa Chiesa nonché tenere lontano l'errore e l'eresia"; questo era il fondamentale precetto sul quale poggiava la pietra simbolica delle prime logge. E di fronte alla pericolosa insorgenza delle nuove correnti di pensiero che stavano apparendo all'orizzonte fondate sulla ragione, anche la Chiesa della Controriforma faceva buon viso alla Massoneria nutrita di misticismo, anche se le ceneri di Giordano Bruno erano ancora calde e la condanna di Galileo stava a indicare un minaccioso ammonimento contro ogni deviazionismo della scienza e della ragione. Le alte gerarchie clericali si chiedevano cosa volevano questi nuovi araldi del Libero Pensiero e cosa rappresentavano quegli strumenti che appartenevano all'antica attività latomistica - la squadra, il compasso, la livella, il filo a piombo, il mazzuolo e la cazzuola - opportunamente elevati a simbolo di perfezionamento interiore. E, soprattutto, cosa si intendeva "costruire l'uomo interiore che opera in nome e a gloria del Grande Architetto dell'Universo". Non tardò molto alla Chiesa e, specialmente alla nascente Inquisizione istituita da Paolo III, di comprendere che in quelle cerimonie e in quei simboli si nascondevano Verità non proprio ortodosse fino a quando, nel luglio del 1717, l'Inquisizione Romana indisse a Firenze una "conferenza straordinaria" per trattare la questione massonica. Fu in quell'occasione che la Santa Sede ruppe ogni indugio emanando una Bolla di scomunica: "...Condanna della Società o delle Associazioni segrete dette dei Liberi Muratori, sotto pena di scomunica immediata". "Gli affiliati alla Massoneria - dicevano gli informatori della "curia romana - si riuniscono di notte, perché? Non si rifugia nelle tenebre chi non ha nulla da nascondere". "... buginavasi cagione d'ogni disgrazia della Toscana, essere in Firenze una nuova scellerata eresia: avere essa preso di mira non questo o quel dogma della Cattolica Religione, ma ogni e qualunque religiosa credenza; averla introdotta da più anni gl'Inglesi, tanto per avidità di lucro, accarezzati, sebbene eretici, dai fiorentini... aver essi dato uno strettissimo giuramento, confermato da orribili esecrazioni... appartenere a così empia e scellerata congrega non mica persone umili, semplici del volgo o umili artefici, ma parecchi dei più ricchi e ragguardevoli gentiluominj... Perciò ordiniamo ad ogni singolo ed a tutti i fratelli cristiani, sieno essi laici o religiosi ed a qualunque razza appartengano, in virtù della Santa Obbedienza, che nessuno abbia l'audacia di iscriversi nella detta società di Massoni - o come altra possa chiamarsi". Dato a Roma, in Santa Maria Maggiore, nell'anno dell'Incarnazione del Signore 1738 addì 28 Aprile nell'ottavo anno del Nostro Pontificato. I Papi che salirono al Soglio si uniformarono alla Bolla di Papa Clemente XII; Pio VIII, Gregorio XII e Pio IX (il liberale Papa Mastai), definì la Massoneria "sinagoga di Satana", "setta criminosa e immorale", "società scellerata"; da ultimo, nel 1884 Papa Leone XIII definì la Massoneria "epidemia immonda, regno di satana, preghiamo il mondo cattolico per lo sterminio di questa peste (impuram hanc luem...)". Il grande "delitto" della Massoneria è stato quello di aver diffuso un fenomeno nuovo, la conoscenza di cause ed effetti ancora del tutto ignoti alla scienza ufficiale di allora. Ma non impose altra religione e di credere in tutto ciò che i dogmi religiosi stabilivano come oggetto di fede, dall'esistenza di Dio uno e trino

all'immortalità dell'anima, ma aggiunsero: "su tutte queste sublimi cose noi vogliamo dire qualcosa di più. Ma non a tutti né in pubblico, soltanto ai nostri Fratelli, a mano a mano che nella loro mente e nell'anima sarà maturata una giusta disponibilità ad accogliere il messaggio". I "terribili segreti" che secondo Clemente XII avevano bisogno delle tenebre per essere confidati, erano solo questi: una sola integrazione della dottrina cristiana, nell'evoluzione interiore dell'uomo, accelerata dall'Arte insegnata e praticata negli alti gradi, identificava il via per un progressivo "indiamento" (come dice Marsilio Ficino), la sua alchemica trasformazione. Questo è stato il terribile segreto che permise a Clemente XII e ai suoi successori di scomunicare la Massoneria. A che ora siamo della notte? Chi scrive non crede che Chiesa Cattolica e Massoneria possano riavvicinarsi; con il Concilio Vaticano II c'è stata una parvenza di riavvicinamento nel reciproco rispetto delle diverse, discordanti concezioni. Con il Papa regnante, si è tornati ab ovo. Cosa possono dirsi due mercanti, uno dei quali non è disposto a rinunciare ad un soldo né ad una merce del suo, ma solo pretende di ciarlare, sermoneggiare, autoincensarsi, e che l'altro lo stia a sentire. Ed esige, da chi invece cerca di guadagnarsi da vivere, rispetto, comprensione, ascolto, accoglienza, ammirazione, per i suoi discorsi senza pro e senza sugo...

Author
Paolo Boccuccia

Oltre le luci del Colosseo: scuola, sicurezza e il valore delle persone

Carlo Di Stanislao · 25 settembre 2026



Il filo invisibile che collega la scuola al lavoro

"Un bambino, un insegnante, un libro e una penna possono cambiare il mondo". Malala Yousafzai Il lavoro dovrebbe essere una promessa di dignità, non un rischio di morte. E una scuola dovrebbe essere il luogo nel quale quella dignità comincia a essere costruita, soprattutto per chi arriva da lontano, per chi non conosce ancora la lingua, per chi entra in una società nuova con poche parole in tasca e molti bisogni. La morte di un giovane operaio di 22 anni al Colosseo obbliga, invece, a guardare insieme due questioni che troppo spesso vengono separate: la dignità del lavoro e la dignità dell'integrazione. Il Colosseo è uno dei luoghi più visitati e conosciuti del mondo. Ogni giorno migliaia di persone arrivano da Paesi diversi per ammirarlo, fotografarlo, attraversarne gli spazi, ascoltarne la storia. Eppure, proprio mentre migliaia di visitatori entravano nell'Anfiteatro Flavio, un giovane lavoratore impegnato nel cantiere dell'impianto di illuminazione perdeva la vita precipitando da circa dieci metri. Secondo le prime ricostruzioni, l'incidente è avvenuto durante un lavoro in quota affidato a una società subappaltatrice. La magistratura dovrà stabilire responsabilità, eventuali violazioni e dinamica dell'accaduto. Non è possibile anticipare ciò che dovrà essere accertato nelle sedi competenti. Ma una cosa non ha bisogno di aspettare un'indagine: un ragazzo di 22 anni è uscito di casa per lavorare e non è più tornato. E questo dovrebbe essere sufficiente per costringerci a fermarci. Non soltanto davanti al Colosseo. Davanti al lavoro. Perché il caso del Colosseo non è soltanto un fatto di cronaca. È una ferita simbolica. Il monumento che rappresenta la grandezza di una civiltà antica diventa improvvisamente lo scenario di una domanda modernissima: quanto vale la vita di chi lavora? L'INAIL ha registrato nel 2025, secondo i dati provvisori poi aggiornati nella documentazione annuale, 1.093 denunce di infortunio con esito mortale, delle quali 792 relative a infortuni avvenuti in occasione di lavoro. Sono numeri che non possono diventare una semplice colonna statistica. Dietro ogni numero c'è un volto, una madre, un padre, un compagno, dei figli, degli amici, una casa nella quale qualcuno aspetta inutilmente il ritorno di una persona. E ogni volta che diciamo "incidente" dovremmo ricordare che la parola non deve diventare una scorciatoia per la rassegnazione. Un incidente può essere imprevedibile. Ma la sicurezza non può esserlo. La sicurezza deve essere progettata, verificata, controllata e continuamente migliorata. Non basta avere un documento sulla sicurezza se poi il lavoratore non viene adeguatamente formato. Non basta consegnare un casco se l'organizzazione del lavoro espone comunque a un rischio evitabile. Non basta stabilire una procedura se nessuno controlla che venga rispettata. Non basta una firma su un contratto se dietro quella firma esiste

una catena di appalti nella quale la responsabilità rischia di diventare sempre più indistinta. La sicurezza non può essere subappaltata. La persona non può diventare l'ultimo anello della catena produttiva. Ed è proprio qui che la tragedia del Colosseo apre una questione più vasta, che riguarda anche migliaia di lavoratori stranieri presenti nel nostro Paese. Non perché lo straniero sia naturalmente più vulnerabile. E nemmeno perché ogni lavoratore immigrato sia sfruttato. Sarebbe ingiusto e falso generalizzare. Ma esistono dati che mostrano una situazione di maggiore esposizione al rischio. Uno studio dell'INAIL pubblicato nel dicembre 2025 rileva che i lavoratori nati all'estero, pur rappresentando circa il 10% degli occupati considerati nello studio, denunciano il 20% degli infortuni e l'8% delle malattie professionali; l'incidenza infortunistica indicata dall'analisi è di 31 casi ogni 1.000 occupati contro 14 tra i lavoratori italiani. L'istituto collega questa maggiore esposizione anche alla concentrazione nei settori più rischiosi, alla precarietà contrattuale, alla presenza di lavori manuali e usuranti e, in alcuni casi, all'irregolarità lavorativa e agli ostacoli linguistici. Questo dovrebbe indurre a una riflessione seria. Non dobbiamo chiederci soltanto perché arrivano. Dobbiamo chiederci anche in quali condizioni lavorano una volta arrivati. Perché una società può essere formalmente ricca e contemporaneamente produrre sacche di lavoro povero, precario e insicuro. Può celebrare il valore dell'impresa e dimenticare il valore dell'operaio. Può parlare di crescita mentre una parte della popolazione lavora senza avere la reale possibilità di rifiutare condizioni inaccettabili. Il problema non è lo straniero. Il problema è lo sfruttamento della vulnerabilità. E la vulnerabilità può avere molti volti. Può essere quella di un immigrato che non conosce abbastanza bene l'italiano per comprendere un contratto o una disposizione di sicurezza. Può essere quella di una donna che teme di perdere il posto. Può essere quella di un giovane alla prima esperienza. Può essere quella di un lavoratore anziano costretto a continuare. Può essere quella di chi ha una famiglia da mantenere e accetta condizioni che altrimenti rifiuterebbe. Può essere quella di chi lavora in nero e, quindi, ha paura perfino di denunciare un abuso. Quando una persona è economicamente ricattabile, la libertà di dire "no" non è più la stessa. Ed è questo che una società civile dovrebbe impedire. Anche perché esiste un'altra forma di abbandono, più silenziosa ma altrettanto importante: l'abbandono educativo. Un bambino che arriva in Italia e non parla italiano non è un bambino meno intelligente. Non è un bambino meno capace. Non è un bambino destinato necessariamente alla marginalità. È semplicemente un bambino che possiede una lingua diversa e che deve imparare quella del Paese nel quale vive. Ma qui dobbiamo avere il coraggio di essere concreti. Dire che tutti devono stare insieme è un principio importante. Dire che tutti devono imparare insieme nello stesso identico modo può invece essere un errore pedagogico. Un bambino che conosce perfettamente l'italiano e un bambino appena arrivato che non comprende una frase possono condividere la stessa classe, gli stessi giochi, gli stessi insegnanti, la stessa comunità scolastica; ma non hanno necessariamente bisogno della stessa didattica nello stesso momento. Per questo sarebbe ragionevole rafforzare, nelle scuole con un numero significativo di alunni neoarrivati, gruppi temporanei o classi di alfabetizzazione intensiva in italiano L2, organizzati sulla base del livello linguistico e non della nazionalità. Non classi per "stranieri". Non classi per africani, asiatici, arabi o europei dell'Est. Non classi-ghetto. Gruppi linguistici temporanei, aperti e permeabili. Un bambino potrebbe trascorrere una parte dell'orario nella propria classe e una parte in un laboratorio intensivo di italiano. Potrebbe essere seguito da docenti specializzati nell'italiano come lingua seconda, lavorare in piccoli gruppi, acquisire rapidamente il lessico fondamentale e rientrare progressivamente nelle attività comuni. È una differenza decisiva. Separare per escludere significa creare marginalità. Separare temporaneamente per insegnare ciò che serve a partecipare può invece essere uno strumento di inclusione. Le linee guida ministeriali sull'integrazione degli alunni con background migratorio hanno già riconosciuto l'importanza dell'italiano come lingua seconda e della costruzione di percorsi specifici per gli alunni neoarrivati. Inoltre, dal 2025/2026 la normativa prevede la possibilità di assegnare docenti dedicati all'italiano per stranieri nelle classi con determinate percentuali di studenti neoarrivati o privi delle competenze linguistiche di base, oltre a percorsi di potenziamento e alla possibilità di collaborazione con i CPIA per la valutazione delle competenze linguistiche in ingresso. Bisognerebbe, però, andare oltre una semplice misura amministrativa e immaginare un vero modello nazionale di alfabetizzazione intensiva. Primo: valutazione iniziale della competenza linguistica. Secondo: piccolo gruppo di apprendimento, indipendentemente dalla nazionalità. Terzo: insegnamento intensivo dell'italiano parlato, letto e scritto. Quarto: acquisizione del vocabolario necessario per comprendere le altre discipline. Quinto: educazione civica concreta: scuola, regole, diritti, doveri, sicurezza, servizi pubblici, salute, lavoro. Sesto: progressivo rientro nelle attività della classe ordinaria. Settimo: tutoraggio anche dopo il raggiungimento del primo livello linguistico, perché conoscere le parole quotidiane non significa ancora essere in grado di studiare storia, matematica, scienze o letteratura in italiano. La scuola dovrebbe quindi essere contemporaneamente ponte e casa. Ponte, perché deve consentire al bambino di passare dalla lingua che conosce alla lingua della nuova comunità. Casa, perché durante questo passaggio non deve mai fargli sentire che la sua lingua d'origine è una colpa. L'italiano deve essere insegnato con grande rigore, ma senza umiliate le altre lingue. Un bambino che parla arabo, cinese, bengalese, ucraino, rumeno, spagnolo o qualsiasi altra lingua non arriva a scuola privo di cultura. Arriva con una cultura diversa. Il compito della scuola non è cancellarla. È aggiungere una lingua e una possibilità. E questo diventa ancora più importante se vogliamo evitare che l'emarginazione scolastica si trasformi domani in marginalità sociale. Perché c'è un filo invisibile che collega la scuola al lavoro. Il bambino che non riesce a comprendere la lingua rischia di accumulare ritardi. Il ragazzo che accumula ritardi può abbandonare più facilmente il percorso scolastico. Chi possiede una formazione fragile può avere più difficoltà ad accedere ai lavori qualificati. Chi ha poche alternative può diventare più ricattabile. E, così, molti anni dopo, ritroviamo lo stesso ragazzo adulto dentro un cantiere, in un magazzino, in un campo agricolo, in una cucina, sulle strade come fattorino, magari in condizioni che lo espongono maggiormente al rischio. L'INAIL ha evidenziato proprio la concentrazione dei lavoratori immigrati in settori come agricoltura, edilizia, ristorazione e industria leggera, insieme a una maggiore esposizione infortunistica. Per questo integrazione scolastica e sicurezza sul lavoro non sono due problemi separati. Sono due momenti della stessa responsabilità collettiva. Una scuola che insegna bene l'italiano non sta soltanto insegnando una lingua. Sta aumentando la possibilità che un futuro lavoratore comprenda un contratto, legga un cartello di

pericolo, sappia chiedere un chiarimento, conosca i propri diritti, comprenda una procedura di sicurezza e abbia gli strumenti linguistici per denunciare un abuso.

L'italiano, in questo senso, è anche uno strumento di sicurezza e di emancipazione. Ma non basta insegnare la lingua. Bisogna insegnare anche a riconoscere la dignità. Dignità significa sapere che un datore di lavoro non può pretendere tutto. Significa sapere che un contratto non è una concessione. Significa sapere che la sicurezza non è un favore. Significa sapere che essere poveri non significa essere privi di diritti. Significa sapere che essere stranieri non significa essere meno cittadini della società nella quale si vive. E significa anche ricordare ai cittadini italiani che nessun lavoratore straniero che accetta un salario più basso deve diventare il nemico del lavoratore italiano. Il vero problema è quando il lavoro viene trasformato in una gara al ribasso tra persone vulnerabili. L'operaio italiano contro quello straniero. Il giovane contro l'anziano. Il precario contro il dipendente. Il lavoratore regolare contro quello irregolare. È una contrapposizione che rischia di nascondere il problema principale: chi trae vantaggio da un sistema nel quale la persona che lavora ha sempre meno potere contrattuale? La risposta non può essere cercata nella nazionalità del lavoratore. Deve essere cercata nelle regole, nei controlli, nei contratti, nei salari, nelle responsabilità e nella qualità delle istituzioni. E deve essere cercata anche nella cultura. Perché una società che considera l'immigrato soltanto quando serve come manodopera e lo considera un problema quando chiede diritti produce una contraddizione insostenibile. Lo stesso uomo che di giorno costruisce una casa, raccoglie pomodori, assiste un anziano, pulisce un albergo o consegna cibo può essere invisibile quando lavora e improvvisamente diventare visibilissimo quando commette un errore. È una forma di selezione dello sguardo che non possiamo accettare. Chi lavora deve essere visto prima come persona. E chi arriva da un altro Paese deve poter essere giudicato per ciò che fa, non per ciò che altri immaginano che potrebbe fare. La criminalità va perseguita. Lo sfruttamento va perseguito. Il lavoro nero va combattuto. La violenza va combattuta. Ma non possiamo trasformare milioni di persone oneste in una categoria sospetta per colpa delle azioni di alcuni. Allo stesso modo, non possiamo trasformare ogni morte sul lavoro in una fatalità individuale. Ogni morte deve aprire una verifica. Ogni incidente grave deve produrre prevenzione. Ogni lavoratore che denuncia un rischio dovrebbe sentirsi protetto, non ricattato. Ogni cantiere dovrebbe essere considerato un luogo nel quale la vita viene prima della scadenza dei lavori. E ogni scuola dovrebbe avere gli strumenti necessari per evitare che un bambino venga lasciato ai margini perché non conosce ancora la lingua. Il Colosseo rimarrà. Le pietre rimarranno. I turisti torneranno. Le fotografie continueranno a riempire i telefoni di milioni di persone. Ma la vita di Andrea Moretti non tornerà. Per questo quella morte non dovrebbe essere ricordata soltanto come la morte avvenuta al Colosseo. Dovrebbe essere ricordata come una domanda rivolta alla nostra coscienza. Che cosa siamo disposti ad accettare in nome del lavoro? Quanto siamo disposti a tollerare in nome della produttività? Quanto deve essere vulnerabile una persona prima che la sua vulnerabilità diventi una nostra responsabilità? E quale scuola vogliamo costruire per i bambini che oggi non parlano ancora italiano e che domani saranno lavoratori, cittadini, genitori, insegnanti, medici, operai, imprenditori, ricercatori? Forse, la risposta sta in una semplice idea. Nessuno deve essere lasciato indietro perché non conosce ancora le parole. E nessuno deve essere lasciato morire perché, nel mondo del lavoro, quelle parole non hanno avuto abbastanza valore. Una civiltà non si misura soltanto dalla capacità di conservare per duemila anni un monumento. Si misura dalla capacità di proteggere la persona che, oggi, sale su un'impalcatura per lavorare. Si misura dalla qualità della scuola che accoglie il bambino appena arrivato. Si misura dalla possibilità di dire "no" allo sfruttamento senza perdere tutto. Si misura dalla capacità di riconoscere nell'immigrato non una minaccia astratta, ma un essere umano con diritti, doveri, capacità e futuro. E forse è proprio qui che il Colosseo, ancora una volta, può insegnarci qualcosa. Le pietre possono raccontare la storia. Ma sono gli uomini a decidere quale storia verrà raccontata domani. E la nostra storia futura non dovrebbe essere quella di un Paese nel quale si muore lavorando, si cresce nell'emarginazione e si diventa invisibili perché poveri o stranieri. Dovrebbe essere quella di un Paese nel quale il lavoro dà dignità, la scuola dà strumenti, la lingua apre porte e la legge protegge tutti allo stesso modo. Perché una società veramente civile non è quella che illumina magnificamente il Colosseo. È quella che, prima di accendere le sue luci, si accerta che nessuno debba morire per accenderle.

Author
Carlo Di Stanislao

Il Consiglio dei Ministri n. 190 di ieri

Redazione · 25 settembre 2026



La Presidenza del Consiglio dei Ministri ha reso noto che:

Il Consiglio dei Ministri si è riunito giovedì 24 settembre 2026, alle ore 17.00 a Palazzo Chigi, sotto la presidenza del Presidente Giorgia Meloni. Segretario, il Sottosegretario alla Presidenza Alfredo Mantovano. ???

Scuola, università e ricerca

Misure urgenti per garantire il regolare avvio dell'anno scolastico 2026/2027, per l'accompagnamento delle misure del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) di competenza del Ministero dell'istruzione e del merito, per la promozione dell'integrazione degli studenti stranieri nell'ambito scolastico nonché in materia di formazione superiore e ricerca

(decreto-legge) Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Presidente Giorgia Meloni, del Ministro dell'istruzione e del merito Giuseppe Valditara e del Ministro dell'università e della ricerca Anna Maria Bernini, ha approvato un decreto-legge che introduce misure urgenti per il regolare avvio dell'anno scolastico 2026/2027, per il completamento degli interventi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) di competenza del Ministero dell'istruzione e del merito, per l'integrazione degli studenti stranieri e in materia di formazione superiore e ricerca. Per garantire il sostegno didattico agli alunni con disabilità, il piano educativo individualizzato definisce le ore di sostegno necessarie alla classe, secondo un calendario che consente di determinare l'organico dei docenti di sostegno prima dell'inizio dell'anno scolastico. Il piano è aggiornato, ai fini delle ore di sostegno, nei passaggi tra i diversi gradi di istruzione, per assicurare continuità nelle risorse. Per promuovere l'integrazione degli studenti stranieri, a decorrere dall'anno scolastico 2027/2028 le classi prime sono formate in modo da assicurarne un'equilibrata composizione. Nella scuola primaria, gli alunni con cittadinanza non italiana che non sono nati in Italia o non hanno frequentato almeno due anni di scuola dell'infanzia non possono superare il 30 per cento degli alunni di ciascuna classe prima. Nella scuola secondaria di primo e di secondo grado lo stesso limite vale per gli studenti con cittadinanza non italiana che non hanno frequentato con esito positivo il sistema scolastico nazionale per almeno tre anni. Quando le iscrizioni non consentono il rispetto del limite, gli uffici scolastici di ambito territoriale adottano le misure organizzative per un'equilibrata distribuzione tra istituzioni scolastiche limitrofe, nel rispetto del principio di prossimità al domicilio. Sono inoltre previste risorse per attività extracurricolari di potenziamento delle competenze di base nella lingua italiana. Per rafforzare il coinvolgimento delle famiglie nel percorso educativo, le scuole segnalano ai servizi sociali i casi in cui le difficoltà linguistiche dei genitori stranieri impediscono un'efficace collaborazione tra scuola e famiglia. I servizi sociali possono prevedere per i genitori la frequenza gratuita di corsi di lingua italiana presso i Centri provinciali per l'istruzione degli adulti, finalizzati al conseguimento almeno del livello A2. In caso di mancata partecipazione, previa diffida e salvi i casi di esenzione, è prevista una sanzione amministrativa pecuniaria. È inoltre vietato partecipare alle attività scolastiche con il volto coperto o con modalità che impediscano il riconoscimento, salvo specifiche ragioni sanitarie, debitamente certificate, o ragioni inerenti alle attività didattiche o formative. Il decreto prevede inoltre, dall'anno scolastico 2027/2028, l'insegnamento facoltativo del latino per l'educazione linguistica dal secondo anno della scuola secondaria di primo grado, per 33 ore annue. Sono incrementate le risorse per la gratuità, totale o parziale, dei libri di testo e, dal 2027, è istituito un fondo di 20 milioni di euro annui per contributi erogati direttamente alle famiglie con un indicatore della situazione economica equivalente (ISEE) non superiore a 40.000 euro. È incrementato il fondo per il contrasto al cyberbullismo. Le risorse per i percorsi di educazione al rispetto e al contrasto di ogni forma di violenza di genere sono destinate direttamente alle istituzioni scolastiche e incrementate di 3 milioni di euro per ciascuno degli anni 2026 e 2027. Tra le ulteriori misure, il provvedimento finanzia la progressiva armonizzazione della retribuzione dei dirigenti scolastici con quella della dirigenza pubblica; prevede l'attivazione, presso la Scuola europea di Brindisi, del programma di diploma del Baccalaureato internazionale (International Baccalaureate Diploma Programme);

autorizza la Regione Friuli-Venezia Giulia a finanziare con risorse proprie un incremento del personale scolastico e dei docenti di madrelingua tedesca; finanzia l'organizzazione in Italia della sessantesima edizione delle Olimpiadi internazionali di chimica, nel 2028. Per il completamento degli interventi del PNRR, sono incrementate le risorse per il personale impegnato nelle attività conclusive ed è prorogato il Gruppo di supporto alle scuole. Gli istituti tecnici e gli istituti professionali assumono la denominazione, rispettivamente, di licei tecnologici e licei professionali, con la revisione del relativo

monte ore, ed è incrementato per il 2027 il fondo per i campus della filiera formativa tecnologico-professionale. Per gli interventi di edilizia scolastica finanziati con il PNRR e non ancora conclusi continuano ad applicarsi, fino al loro completamento, le semplificazioni e i poteri commissariali attribuiti ai sindaci e ai presidenti delle province e delle città metropolitane. Il decreto dà inoltre prosecuzione, fino al 2028, alla possibilità per le pubbliche amministrazioni di assumere a tempo determinato giovani laureati e, nel settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, diplomati degli Istituti tecnologici superiori (ITS Academy) anche privi del titolo di laurea, nel limite, rispettivamente, del 10 e del 15 per cento delle facoltà assunzionali, per rafforzare ulteriormente le competenze tecnologiche, digitali e informatiche delle amministrazioni. Per le regioni e gli enti locali prosegue, per lo stesso periodo, l'applicazione della quota del 20 per cento già prevista. I diplomati ITS seguono specifici percorsi formativi e, al conseguimento del titolo di studio, possono essere inquadrati a tempo indeterminato. In materia di formazione superiore e ricerca, il limite di sei anni dal conseguimento della laurea per il conferimento di incarichi di ricerca non si applica ai titolari di progetti finanziati nell'ambito delle Azioni Marie Sk?odowska-Curie per le reti dottorali. Sono stanziati 9,5 milioni di euro per il 2026 per la partecipazione italiana ai partenariati europei di ricerca e innovazione del programma Horizon Europe e per progetti coerenti con gli obiettivi del Piano Mattei per l'Africa. I 50 milioni di euro annui destinati alla valorizzazione del personale tecnico-amministrativo delle università statali sono interamente destinati all'incremento delle componenti del trattamento economico fondamentale diverse dallo stipendio. ???

Giustizia, Interno e impianti di interesse strategico

Misure urgenti in materia di giustizia, di funzionalità del Ministero dell'interno e di impianti di interesse strategico nazionale (decreto-legge) Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Presidente Giorgia Meloni e del Ministro della giustizia Carlo Nordio, del Ministro dell'interno Matteo Piantedosi, del Ministro del lavoro e delle politiche sociali Marina Calderone e del Ministro delle imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, ha approvato un decreto-legge che introduce misure urgenti in materia di giustizia, di funzionalità del Ministero dell'interno e di impianti di interesse strategico nazionale. Il provvedimento dispone la proroga, fino al 31 gennaio 2027, del personale a tempo determinato addetto all'Ufficio per il processo (UPP), per non disperdere le professionalità necessarie all'operatività dell'Ufficio per il processo stralcio in materia di immigrazione. Il decreto modifica, inoltre, l'articolazione del tirocinio dei magistrati ordinari, prevedendo a regime lo svolgimento di una parte della formazione presso le corti d'appello dopo un primo periodo presso i tribunali, per coniugare le esigenze della formazione con la funzionalità degli uffici giudiziari. La sessione presso gli uffici giudiziari si articola in quattro periodi: tre mesi presso i tribunali; due mesi presso le corti d'appello, con particolare riguardo alla redazione dei provvedimenti giurisdizionali; due mesi presso le procure della Repubblica; cinque mesi presso un ufficio corrispondente a quello di prima destinazione. In considerazione del crescente coinvolgimento di minori in fenomeni di criminalità grave, il provvedimento conferma ed esplicita che le disposizioni sul coordinamento delle indagini da parte del procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, di cui all'articolo 371-bis del Codice di procedura penale, si applicano anche ai procedimenti a carico di minorenni. In tal caso, le funzioni sono esercitate nei confronti del procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni. Di conseguenza, la disciplina delle applicazioni di magistrati prevista dal Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione (decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159) è estesa alle procure minorili, che potranno così avvalersi, nei procedimenti di particolare complessità, del supporto di magistrati specializzati. È prorogata, dal 31 ottobre 2026 al 30 aprile 2027, la fase transitoria per l'applicazione delle nuove procedure di formalizzazione delle domande di protezione internazionale. Fino a quella data, la registrazione e la formalizzazione delle domande restano in capo alle Questure e agli uffici di Polizia di frontiera. Il decreto reca, infine, una disposizione che chiarisce che i Commissari delle procedure di amministrazione straordinaria relative agli stabilimenti siderurgici di interesse strategico nazionale possono continuare a pagare i debiti sorti per assicurare le esigenze indifferibili legate alla continuità produttiva. ???

Circolazione dei veicoli diesel "euro 5"

Misure urgenti per la circolazione dei veicoli ad alimentazione diesel appartenenti alla categoria ambientale "Euro 5" (decreto-legge) Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Presidente Giorgia Meloni e del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti Matteo Salvini, ha approvato un decreto-legge che introduce misure urgenti in materia di circolazione dei veicoli ad alimentazione diesel appartenenti alla categoria ambientale "Euro 5". Il provvedimento differisce dal 1° ottobre 2026 al 1° ottobre 2027 il termine a decorrere dal quale le regioni Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna sono tenute a prevedere, nei rispettivi piani di qualità dell'aria, specifiche limitazioni strutturali alla circolazione delle autovetture e dei veicoli commerciali diesel "Euro 5". La proroga assicura un periodo aggiuntivo per la definizione e l'attuazione di misure alternative idonee a concorrere al conseguimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni inquinanti previsti dalla normativa europea e nazionale in materia di qualità dell'aria. L'intervento mira a contemperare le esigenze di tutela della salute e dell'ambiente con quelle relative alla mobilità delle persone, alla continuità dei servizi di trasporto e al sistema produttivo e logistico delle aree interessate. Resta ferma, in base alla disciplina vigente, la possibilità per le regioni interessate di perseguire gli obiettivi di riduzione delle emissioni anche attraverso misure compensative alternative rispetto al divieto strutturale di circolazione dei veicoli diesel "Euro 5", purché garantiscano risultati equivalenti in termini di abbattimento degli inquinanti atmosferici e siano coerenti con gli obblighi europei, nonché la facoltà di introdurre anticipatamente le limitazioni attraverso l'aggiornamento dei rispettivi piani di qualità dell'aria. ???

Vigilanza prudenziale sulle assicurazioni

Recepimento della Direttiva (UE) 2025/2 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 novembre 2024, che modifica la Direttiva 2009/138/CE, per quanto concerne la proporzionalità, la qualità della vigilanza, l'informativa, le misure relative alle garanzie a lungo termine, gli strumenti macroprudenziali, i rischi di sostenibilità e la vigilanza transfrontaliera e di gruppo, e le Direttive 2002/87/CE e 2013/34/UE (decreto legislativo - esame preliminare) Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione Tommaso Foti e del Ministro dell'economia e delle finanze Giancarlo Giorgetti, ha approvato, in esame preliminare, in attuazione della delega di cui all'articolo 13, commi da 14 a 16, della legge

13 giugno 2025, n. 91, un decreto legislativo che recepisce la direttiva (UE) 2025/2, di revisione della disciplina europea sulla vigilanza prudenziale delle imprese di assicurazione e di riassicurazione (cosiddetta Solvency II). Il provvedimento modifica il Codice delle assicurazioni private (decreto legislativo 7 settembre 2005, n. 209), con l'obiettivo di favorire gli investimenti di lungo termine delle imprese di assicurazione a sostegno dell'economia reale e di commisurare gli obblighi prudenziali alla dimensione e alla complessità degli operatori. In particolare, il testo rafforza il principio di proporzionalità, con un regime specifico per le imprese e i gruppi piccoli e non complessi e la semplificazione di taluni obblighi di segnalazione e di informativa. Rivede inoltre le misure relative alle garanzie di lungo termine e gli strumenti volti ad attenuare gli effetti della volatilità dei mercati finanziari. Sono introdotti nuovi strumenti macroprudenziali: le imprese dovranno dotarsi di un piano di gestione del rischio di liquidità, e l'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni (IVASS) potrà intervenire, in circostanze eccezionali, per porre rimedio a vulnerabilità sotto il profilo della liquidità. I rischi di sostenibilità e i cambiamenti climatici sono integrati nel sistema di governo societario, nella gestione dei rischi e nella valutazione interna del rischio e della solvibilità, anche attraverso l'analisi periodica degli scenari climatici. È infine rafforzata la cooperazione fra le autorità di vigilanza sulle attività transfrontaliere e sui gruppi. ???

Organizzazione europea di diritto pubblico

Ratifica ed esecuzione del protocollo modificativo tra il Governo della Repubblica italiana e l'Organizzazione europea di diritto pubblico riguardante l'accordo per lo stabilimento di un ufficio in Italia, con allegato, fatto ad Atene il 19 giugno 2025 (disegno di legge). Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Antonio Tajani, ha approvato un disegno di legge di ratifica ed esecuzione del protocollo modificativo tra il Governo della Repubblica italiana e l'Organizzazione europea di diritto pubblico riguardante l'accordo per lo stabilimento di un ufficio in Italia, fatto ad Atene il 19 giugno 2025. Il Protocollo individua la sede principale dell'Organizzazione a Roma, presso Palazzo Altemps e il Complesso monumentale di San Francesco a Ripa, e una sede secondaria a Venezia, presso Palazzo San Salvador. ???

Provvedimenti approvati in esame definitivo

Il Consiglio dei ministri ha approvato, in esame definitivo, due decreti legislativi: Recepimento della Direttiva (UE) 2024/2810 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2024, sulle strutture con azioni a voto plurimo nelle società che chiedono l'ammissione alla negoziazione delle loro azioni in un sistema multilaterale di negoziazione e adeguamento dell'ordinamento nazionale alle disposizioni del Regolamento (UE) 2024/2809 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2024, che modifica i Regolamenti (UE) 2017/1129, (UE) n. 596/2014 e (UE) n. 600/2014 per rendere i mercati pubblici dei capitali nell'Unione più attraenti per le società e facilitare l'accesso delle piccole e medie imprese ai capitali (decreto legislativo - esame definitivo). Il testo tiene conto dei pareri espressi dalle competenti Commissioni parlamentari. Attuazione della Direttiva (UE) 2024/1785 del Parlamento europeo e del Consiglio del 24 aprile 2024 che modifica la Direttiva 2010/75/UE del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alle emissioni industriali (prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento), e la Direttiva 1999/31/CE del Consiglio, relativa alle discariche di rifiuti (decreto legislativo - esame definitivo). Il testo tiene conto dei pareri espressi dalla Conferenza unificata e dalle competenti Commissioni parlamentari. ???

Valutazione e armonizzazione di interessi pubblici

Il Consiglio dei ministri, su proposta del Presidente Giorgia Meloni, ai sensi dell'articolo 5, comma 2, lettera c-bis), della legge 23 agosto 1988, n. 400, ha esaminato sei procedimenti di valutazione di impatto ambientale relativi a impianti eolici e agrivoltaici per la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile. Ai sensi dell'articolo 7 del decreto-legge 17 maggio 2022, n. 50, le delibere del Consiglio dei ministri sostituiscono a ogni effetto il provvedimento di valutazione di impatto ambientale (VIA). Il Consiglio dei ministri ha quindi espresso giudizio positivo di compatibilità ambientale sui seguenti progetti e sulla proroga di un provvedimento di VIA già rilasciato, a condizione che siano rispettate tutte le prescrizioni impartite dagli organi competenti.

Puglia

Parco eolico di potenza pari a 62 MW nel comune di Apricena (FG), con opere di connessione e infrastrutture nei comuni di San Paolo di Civitate (FG), Torremaggiore (FG) e San Severo (FG). Impianto agrivoltaico denominato "Fattoria Solare Fontana Rossa", di potenza pari a 25,889 MW, nel comune di Santeramo in Colle (BA), località Matine, con opere di connessione nei comuni di Santeramo in Colle (BA) e Matera (MT). Impianto agrivoltaico denominato "Serracapriola", di potenza pari a 72,29 MW, integrato con un sistema di accumulo da 11,4 MW, con opere di connessione alla rete di trasmissione nazionale, nel comune di Serracapriola (FG).

Molise

Impianto agrivoltaico denominato "Morrone", di potenza di picco pari a 49,01 MW, con opere di connessione alla rete di trasmissione nazionale, nei comuni di San Martino in Pensilis (CB) e Larino (CB).

Basilicata

Impianto eolico costituito da otto aerogeneratori, per una potenza complessiva di 37,2 MW, nel comune di Matera (MT), con opere di connessione alla rete di trasmissione nazionale ricadenti anche nel comune di Altamura (BA). Proroga del provvedimento di valutazione di impatto ambientale relativo al "Parco eolico Montemilone", di potenza complessiva pari a 58,5 MW, nel comune di Montemilone (PZ). ???

Contratti collettivi nazionali quadro

Il Consiglio dei Ministri ha deliberato di autorizzare il Ministro per la pubblica amministrazione Paolo Zangrillo a esprimere il parere favorevole del Governo in relazione all'ipotesi di contratto collettivo nazionale quadro per la ripartizione dei distacchi, dei permessi e delle altre prerogative sindacali tra le associazioni sindacali rappresentative nei comparti e nelle autonome aree di contrattazione della dirigenza, per il triennio 2025/2027, sottoscritta il 27 maggio 2026 dall'ARAN e dalle Confederazioni e organizzazioni sindacali di categoria, con la prescrizione di recepire, in sede di sottoscrizione definitiva, le disposizioni sopravvenute del decreto-legge 7 agosto 2026, n. 144, in materia di fruizione in forma cumulata dei permessi sindacali. L'ipotesi riguarda 2.498.892 unità di personale dei comparti delle funzioni centrali, delle funzioni locali, dell'istruzione e ricerca e della sanità e 156.453 unità di personale delle relative aree dirigenziali, rilevate al 31 dicembre 2024. Il testo conferma i contingenti complessivi dei distacchi e dei permessi e li ripartisce tra le associazioni

sindacali rappresentative, sulla base dell'accertamento della rappresentatività per il triennio, senza oneri per la finanza pubblica. Le trattative proseguono sulle modalità di utilizzo delle prerogative sindacali. ???

Campi Flegrei

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro per La Protezione Civile e le Politiche del Mare Nello Musumeci, ha approvato il secondo programma di interventi urgenti per la funzionalità delle infrastrutture di trasporto e degli altri servizi essenziali e prioritari nell'area dei Campi Flegrei, ai sensi dell'articolo 9-ter, commi 2, lettera a), numero 2), e 3, del decreto-legge 11 giugno 2024, n. 76, da adottarsi con decreto del Ministro per la protezione civile e le politiche del mare. Il programma individua cinque nuovi interventi, due relativi alle infrastrutture di mobilità e tre volti ad assicurare la funzionalità dei sistemi comunali di protezione civile (edifici strategici, aree di ammassamento e di accoglienza in caso di emergenza), e integra il finanziamento del completamento dell'emissario in galleria della Conca di Agnano, già previsto nel primo programma. Il finanziamento complessivo è di 45.250.000 euro. ???

Stati di emergenza

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro per la Protezione Civile e le Politiche del Mare Nello Musumeci, ha deliberato: lo stanziamento di ulteriori 5.660.000 euro, a valere sul Fondo per le emergenze nazionali, per la realizzazione degli interventi relativi allo stato d'emergenza già dichiarato in conseguenza degli eccezionali eventi meteorologici che si sono verificati dal 10 al 13 settembre 2025 nel territorio della provincia di Como e dal 22 al 27 settembre 2025 nel territorio della provincia di Como, dei comuni di Barlassina, Bovisio Masciago, Cesano Maderno, Giussano, Lentate sul Seveso, Limbiate, Meda, Seveso e Varedo e della provincia di Monza e della Brianza; lo stanziamento di ulteriori 9.320.000 euro, a valere sul Fondo per le emergenze nazionali, per la realizzazione degli interventi relativi allo stato d'emergenza già dichiarato in conseguenza degli eccezionali eventi meteorologici che si sono verificati nei giorni 17 e 18 aprile 2025 nel territorio dei comuni di Arzignano, Brogliano, Cornedo Vicentino, Recoaro Terme, Trissino e Valdagno, in provincia di Vicenza. ???

Elezioni suppletive

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Presidente Giorgia Meloni e del Ministro dell'interno Matteo Piantedosi, ha deliberato di proporre al Presidente della Repubblica l'adozione del decreto di convocazione dei comizi elettorali per l'elezione suppletiva della Camera dei deputati nel collegio uninominale 01 - Chieti della XVII circoscrizione Abruzzo, per i giorni di domenica 15 e lunedì 16 novembre 2026. ???

Nomine

Il Consiglio dei Ministri ha deliberato: su proposta del Presidente Giorgia Meloni, ai sensi dell'articolo 3, comma 2, della legge 30 dicembre 1986, n. 936, vista la designazione pervenuta dall'Unione italiana del lavoro (UIL), la nomina del dottor Guglielmo Loy a componente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL), quale rappresentante delle categorie produttive per la categoria dei lavoratori dipendenti; su proposta del Ministro dell'interno Matteo Piantedosi, ai sensi dell'articolo 152, comma 2, del decreto legislativo 13 ottobre 2005, n. 217, il conferimento delle funzioni di Capo del Corpo nazionale dei vigili del fuoco all'ingegnere Marco Ghimenti, a decorrere dal 25 settembre 2026; su proposta del Ministro dell'interno Matteo Piantedosi, ai sensi dell'articolo 151, comma 1, del decreto legislativo 13 ottobre 2005, n. 217, la nomina a dirigente generale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco del dirigente superiore ingegnere Francesco Orrù; su proposta del Ministro dell'interno Matteo Piantedosi, sentito il Capo della Polizia - Direttore generale della pubblica sicurezza, ai sensi dell'articolo 64 del decreto legislativo 5 ottobre 2000, n. 334, il collocamento in posizione di disponibilità del dirigente generale di pubblica sicurezza dottor Teseo De Sanctis, la permanenza nella medesima posizione dei dirigenti generali di pubblica sicurezza dottor Emanuele Ricifari e dottor Salvatore Calabrese e il rientro dalla medesima posizione del dirigente generale di pubblica sicurezza dottor Gaspare Caliendo. Inoltre, su proposta del Ministro dell'interno Matteo Piantedosi, il Consiglio dei ministri è stato sentito ai fini: del collocamento in posizione di fuori ruolo, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, del dirigente generale di pubblica sicurezza dottor Nicola Zupo; del rientro al Ministero dell'interno, dalla posizione di fuori ruolo presso l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, del dirigente generale di pubblica sicurezza dottoressa Lorena Di Galante, per il conferimento delle funzioni di Direttore centrale per i servizi antidroga. ???

Leggi regionali

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro per gli affari regionali e le autonomie Roberto Calderoli, ha esaminato trentadue leggi delle regioni e delle province autonome e ha quindi deliberato di impugnare: la legge della Regione Emilia-Romagna n. 10 del 28/07/2026, recante "Modalità organizzative per l'attuazione delle sentenze della Corte costituzionale n. 242/2019 e n. 135/2024 in materia di suicidio medicalmente assistito", in quanto talune disposizioni, ponendosi in contrasto con la normativa statale in materia di ordinamento civile e penale e di tutela della salute, violano gli articoli 2, 32 e 117, secondo comma, lettera l), e terzo comma, della Costituzione; la legge della Regione Toscana n. 17 del 31/07/2026, recante "Disposizioni in materia di tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti solidi. Modifiche alla l.r. 60/1996", in quanto talune disposizioni, ponendosi in contrasto con la normativa statale in materia di sistema tributario e di tutela dell'ambiente, violano l'articolo 117, secondo comma, lettere e) ed s), della Costituzione, nonché l'articolo 120, primo comma, della Costituzione, con riguardo all'ostacolo alla libera circolazione dei rifiuti tra le regioni. Il Consiglio dei ministri ha inoltre deliberato di non impugnare: la legge della Regione Emilia-Romagna n. 9 del 28/07/2026, recante "Abrogazioni e modifiche di leggi e disposizioni regionali in collegamento con la sessione europea 2026. Altre disposizioni urgenti"; la legge della Regione Siciliana n. 14 del 22/07/2026, recante "Disposizioni varie in materia di produzione energetica, attività produttive e agricoltura. Contributi per la riduzione degli svantaggi derivanti dall'insularità"; la legge della Regione Piemonte n. 15 del 28/07/2026, recante "Disciplina per l'individuazione di ulteriori aree idonee all'installazione di impianti da fonti rinnovabili"; la legge della Regione Abruzzo n. 19 del 22/07/2026, recante "Riconoscimento della legittimità del debito fuori bilancio ai sensi dell'art. 73, comma 1, lett. e) del d.lgs. 23 giugno 2011, n. 118 (Disposizioni in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle Regioni, degli Enti locali e loro Organismi, a norma degli artt. 1 e 2 della Legge 5 maggio 2009, n. 42) per acquisizione di beni e servizi in assenza del preventivo impegno di spesa relativi al trasporto pubblico ferroviario di Trenitalia

S.p.A. nell'anno 2015 (saldo fattura n. 8101008170 del 31/12/2015). Dipartimento Infrastrutture e Trasporti - DPE e ulteriori disposizioni"; la legge della Regione Abruzzo n. 22 del 22/07/2026, recante "Istituzione e riconoscimento del Premio Buccio di Ranallo nella città dell'Aquila e ulteriori disposizioni"; la legge della Regione Basilicata n. 23 del 30/07/2026, recante "Adesione della Regione Basilicata alla definizione agevolata dei carichi affidati all'agente della riscossione ai sensi dell'articolo 10-quinquies del decreto-legge 27 marzo 2026, n. 38 (Disposizioni urgenti in materia fiscale ed economica), convertito, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge 22 maggio 2026, n. 88"; la legge della Regione Lazio n. 18 del 29/07/2026, recante "Rendiconto generale della Regione Lazio per l'esercizio finanziario 2025"; la legge della Regione Lazio n. 19 del 29/07/2026, recante "Assestamento delle previsioni di bilancio 2026/2028"; la legge della Regione Lazio n. 20 del 29/07/2026, recante "Riconoscimento della legittimità dei debiti fuori bilancio ai sensi dell'articolo 73, comma 1, lettera a), del decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118 (Disposizioni in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle regioni, degli enti locali e dei loro organismi, a norma degli articoli 1 e 2 della legge 5 maggio 2009, n. 42) e successive modifiche. Copertura finanziaria della progettazione per le iniziative di utilità sociale nell'edilizia sanitaria"; la legge della Regione Sardegna n. 16 del 29/07/2026, recante "Rendiconto generale della Regione Sardegna per l'esercizio finanziario 2025 e Rendiconto consolidato della Regione Sardegna per l'esercizio finanziario 2025"; la legge della Regione Sardegna n. 17 del 29/07/2026, recante "Modifica all'articolo 2 della legge regionale n. 3 del 2026 in materia di proroga dei termini di efficacia di graduatorie"; la legge della Regione Sardegna n. 18 del 29/07/2026, recante "Assestamento di bilancio 2026/2028 e variazioni di bilancio in base alle disposizioni di cui agli articoli 50 e 51 del decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118, e successive modifiche ed integrazioni, e riconoscimento di debiti fuori bilancio"; la legge della Provincia autonoma di Bolzano n. 10 del 28/07/2026, recante "Assestamento del bilancio di previsione della Provincia autonoma di Bolzano per l'anno finanziario 2026 e per il triennio 2026/2028"; la legge della Regione Campania n. 6 del 30/07/2026, recante "Assestamento del Bilancio di previsione finanziario per il triennio 2026-2028 e variazione di Bilancio della Regione Campania"; la legge della Regione Marche n. 9 del 27/07/2026, recante "Disposizioni per la valorizzazione e la riqualificazione dei centri storici, dei luoghi del commercio di particolare interesse e delle attività economiche che concorrono alla salvaguardia delle caratteristiche storico-culturali dei luoghi"; la legge della Regione Puglia n. 16 del 30/07/2026, recante "Definizione agevolata della tassa automobilistica regionale e disposizioni in materia di contrasto all'evasione dei tributi regionali. Recepimento degli articoli 10 quinquies e 14 bis del decreto-legge 27 marzo 2026, n. 38 (Disposizioni urgenti in materia fiscale ed economica) convertito, con modificazioni, dalla legge 22 maggio 2026, n. 88. Modifica alla legge regionale 31 ottobre 2002, n. 18 (Testo unico sulla disciplina del trasporto pubblico locale)"; la legge della Regione Puglia n. 17 del 30/07/2026, recante "Variazione al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2026 e pluriennale 2026-2028. Recupero delle eccedenze di gettito 2025 di cui al decreto del Presidente della Giunta regionale n. 2/2026 e ulteriori necessità di spesa"; la legge della Regione Toscana n. 16 del 31/07/2026, recante "Rendiconto generale per l'esercizio finanziario 2025"; la legge della Regione Veneto n. 14 del 31/07/2026, recante "Rendiconto generale della Regione per l'esercizio finanziario 2025"; la legge della Regione Umbria n. 10 del 31/07/2026, recante "Rendiconto generale dell'Amministrazione regionale per l'esercizio finanziario 2025"; la legge della Regione Umbria n. 11 del 31/07/2026, recante "Assestamento del Bilancio di previsione della Regione Umbria 2026-2028 con modifiche di leggi"; la legge della Regione Veneto n. 15 del 31/07/2026, recante "Assestamento del bilancio di previsione 2026/2028"; la legge della Regione Veneto n. 16 del 31/07/2026, recante "Modifiche alla legge regionale 18 ottobre 1996, n 32 Norme per l'istituzione e il funzionamento dell'agenzia regionale per la prevenzione e protezione ambientale del Veneto (ARPAV)"; la legge della Regione Friuli-Venezia Giulia n. 8 del 30/07/2026, recante "Rendiconto generale della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia per l'esercizio finanziario 2025"; la legge della Regione Lombardia n. 20 del 30/07/2026, recante "Disposizioni per la razionalizzazione della spesa pubblica relativa al personale degli uffici di diretta collaborazione degli organi politico - istituzionali regionali"; la legge della Regione Valle d'Aosta n. 12 del 22/07/2026, recante "Legge di manutenzione dell'ordinamento regionale per l'anno 2026"; la legge della Regione Siciliana n. 19 del 30/07/2026, recante "Disposizioni contabili ai sensi del decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118 - Allegato 4/2, paragrafo 6.3. Esercizio finanziario 2022"; la legge della Regione Siciliana n. 22 del 04/08/2026, recante "Riconoscimento della legittimità dei debiti fuori bilancio ai sensi dell'articolo 73, comma 1, lettera e), del decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118 e successive modificazioni. D.F.B. 2024. Mesi di settembre, ottobre, novembre e dicembre"; la legge della Regione Siciliana n. 23 del 04/08/2026, recante "Riconoscimento della legittimità dei debiti fuori bilancio ai sensi dell'articolo 73, comma 1, lettera e), del decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118 e successive modificazioni. D.F.B. 2025. Mese di marzo"; la legge della Regione Siciliana n. 24 del 04/08/2026, recante "Riconoscimento della legittimità dei debiti fuori bilancio ai sensi dell'articolo 73, comma 1, lettera e), del decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118 e successive modificazioni. D.F.B. 2025. Mese di maggio". Il Consiglio dei Ministri ha infine deliberato di rinunciare totalmente all'impugnativa della legge della Regione Toscana n. 27 del 20/05/2025, recante "Norme per il coordinamento delle funzioni amministrative regionali e locali per la salvaguardia e per la gestione della laguna di Orbetello", in quanto la Regione ha apportato modifiche alle disposizioni oggetto di impugnativa che consentono di ritenere totalmente superate le censure di illegittimità rilevate. ??? Il Consiglio dei Ministri è terminato alle ore 17.57.

Author
Redazione

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

Manifesto dei Valori

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera Comunicazione LIBERCOM.

Qui di seguito riportiamo il "MANIFESTO DEI VALORI" dell'associazione LIBERCOM, che può apparire un'anomalia, ma in realtà è una manifestazione di assoluto rispetto verso gli utenti, siano essi lettori che spettatori di NGN TV, e più in generale nei confronti di tutti i cittadini, proprio per rappresentare con chiarezza il nostro agire, finalizzato ad offrire una informazione libera e non condizionata e i principi ispiratori ai quali ci rifacciamo, oltre alla dovuta deontologia che ci appartiene.

Un Manifesto che rende quindi espliciti, gli obiettivi, le motivazioni le procedure e il ruolo che vogliamo svolgere, che caratterizzano la nostra informazione, e che peraltro consente di verificare costantemente la coerenza di quanto realizziamo con il Manifesto stesso.

Vogliamo contribuire a superare la realtà di un Paese e di territori che non riescono a cogliere le opportunità del presente e a progettare il futuro. La nostra informazione, oltre a riportare la notizia, vuole approfondire i fatti, realizzando inchieste, promuovendo il dibattito e il colloquio con e tra i lettori, al fine di favorire la crescita e l'incremento del patrimonio civile e sociale, in altri termini aiutare le persone ad essere più libere, preparate e consapevoli. La nostra informazione, soprattutto per quanto riguarda il quotidiano (allo stesso tempo digitale e cartaceo), avrà pertanto le caratteristiche di un "settimanale" quotidiano.
Vogliamo fornire ai lettori gli strumenti per comprendere il mondo che li circonda, cercando di dare tutte le informazioni e gli approfondimenti utili alla formazione di un'idea autonoma sugli accadimenti e sulle tematiche che la realtà pone loro davanti. In questo senso cercheremo di ispirarci distinguere costantemente, come fanno i media di scuola anglosassone, tra notizia e commento.
Pensiamo, pertanto, che sia necessario, nel fornire la nostra informazione, contribuire a promuovere e a difendere, a ogni livello, il valore della libertà, intesa nel suo senso più autentico e certamente non disgiunta dal valore della solidarietà. Poiché libertà è prima di tutto libertà di conoscere, il nostro compito sarà volto ad aiutare a capire e a rimuovere gli ostacoli alla comprensione degli accadimenti, che limitano appunto il raggiungimento della libertà, dalla quale discendono l'equità e il benessere, grazie, anche a Istituzioni che garantiscano tale possibilità a tutti, senza limiti di appartenenza di razza, di sesso, di classe, di casta o di censo, affinchè tutti abbiano le stesse possibilità, coniugando merito e bisogno. Un'informazione, quindi, che sottolinei i valori di una democrazia liberale avanzata, che non

può essere condizionata da limitazioni "artificiali" inutili e dannose, che rifugge lo statalismo assistenziale, come pure la prepotenza dei privati allorché il mercato sia sostanzialmente dominato da cerchie ristrette, e che promuova un welfare efficace, inclusivo ed equo, mettendo in evidenza il "molto" che il libero mercato, all'interno di Istituzioni efficienti, può fare. Un contesto al quale certamente abbisogna una informazione "laica" che sottolinei, con pragmatismo, le soluzioni migliori, le idee innovative ed efficaci, difendendole e promuovendole. Un'informazione che individui, denunci e combatta, nelle piccole come nelle grandi cose, tutte le barriere all'accesso, le "lastre di vetro" che impediscono la mobilità sociale, derivata da privilegi, anche di censo e di casta. La nostra attenzione sarà anche rivolta nei confronti delle Istituzioni, che hanno il dovere di contribuire a rimuovere tali ostacoli, segnalando, raccontando e approfondendo sia le esperienze positive che quelle negative in cui l'uguaglianza delle opportunità viene negata nei fatti dalle Istituzioni stesse, anche in modo indiretto. Trasparenza, correttezza, rispetto delle regole, corrispondenza tra compiti previsti e azioni concrete: queste saranno le lenti attraverso cui leggeremo l'efficacia delle Istituzioni, sia pubbliche che private.

Crediamo, in questo contesto, che per una società e per ogni individuo sia fondamentale dare ad ognuno le stesse opportunità. Appare pertanto necessario avere la dovuta attenzione l'attenzione verso il mondo della scuola e dell'università, quale fattore di promozione umana e sociale e quale elemento chiave per un giusto riequilibrio. Come pure meritano la dovuta attenzione la tematica riguardante la tutela del risparmio e l'accesso al credito, la necessita di avere Istituzioni finanziarie solide e trasparenti, che contribuiscano anche con la loro azione a rendere sempre più pari le opportunità, riconoscendo le capacità, fermo restando il merito, anche di ha limitate risorse.

Crediamo che questi valori riguardino anche il mondo delle imprese, soprattutto le piccole e medie imprese. Pertanto saremo attentissimi a temi quali la libertà di mercato, servizi pubblici e privati efficienti e trasparenti valutati col principio dei costi/benefici, facilità di accesso ai servizi stessi, distorsione ed eccessiva "pesantezza" del sistema tributario, riconoscimento e valorizzazione del ruolo e dell'immagine dell'imprenditore, la ricerca della qualità come scelta strategica, l'innovazione e il rapporto con il mondo bancario e finanziario. Tale attenzione riguarderà anche l'impresa, organizzata sotto forma cooperativa, che ha svolto e svolge un ruolo prezioso e che fa e può fare molto per la crescita e il benessere personale e sociale dei singoli.

Crediamo di dover promuovere, nella nostra informazione, il mondo delle professioni aperte alla competizione, perché crediamo che le professioni possano essere presidio di libertà intellettuale e morale.

Crediamo che la promozione della libertà sia anche avere un atteggiamento convintamente garantista, attento appunto ai diritti - pure mediatici - di chi viene accusato, come è garantito dalla nostra Costituzione. Raziocinio, equilibrio, completezza dell'informazione saranno le stelle polari che seguiremo per presentare in modo corretto le questioni giudiziarie, come evidentemente tutte le altre.

Crediamo a un'informazione pienamente rispettosa delle regole deontologiche della nostra professione, talvolta disattese. Dalle procedure (la verifica puntuale e più ampia possibile delle notizie), al linguaggio che deve essere pertinente e mai conflittuale e "alimentatore" di divisioni o sinanco di odio, a scelte come ad esempio quella di non fornire, se non in presenza di evidente rilievo pubblico, notizie di suicidi, che riteniamo rientrino nella sfera privata della persona, senza dimenticare la tutela dei minori e il rispetto assoluto della privacy, oltre alle molteplici regole comportamentali, ormai patrimonio acquisito della deontologia giornalistica.

Ci impegniamo, riguardo dette tematiche e quelle all'attenzione dell'opinione pubblica, a promuovere il dibattito più ampio possibile, riservandoci, di esprimere la nostra opinione ferma, ma senza che ciò significhi in alcun modo avversare o nascondere visioni e argomenti diversi dai nostri, al fine di contribuire con l'obiettivo di incidere sui processi sociali, economici, culturali e civili, coagulando opinioni e prese di coscienza sui fatti che accadono.

Vogliamo, in sintesi, essere l'espressione di un'informazione moderna, consapevole e preparata, che da un lato si rivolge alle classi dirigenti affinché esplichino il loro ruolo fondamentale di promozione della libertà e del benessere collettivo rimuovendo gli ostacoli alla mobilità sociale, dall'altro alla generalità della pubblica opinione per ritrovare il senso di un destino comune, per essere protagonisti della propria vita, per vivere in una società più civile e con più opportunità sia per noi sia per coloro che ci succederanno.

Board

Direttore

Silvano Danesi

Consiglio direttivo

Augusto Vasselli - Presidente
Roberto Sportellini - Vice Presidente
Antonello Scarlatella - Consigliere con funzioni di Segretario e Tesoriere
Giuseppe Castellini - Consigliere
Lorenza Iuliano - Consigliere
Umberto Principi - Consigliere
Pietro Riccio - Consigliere

SUPPORTACI

Puoi sostenerci con una donazione volontaria

CLICCA QUI PER DONARE SU PAYPAL